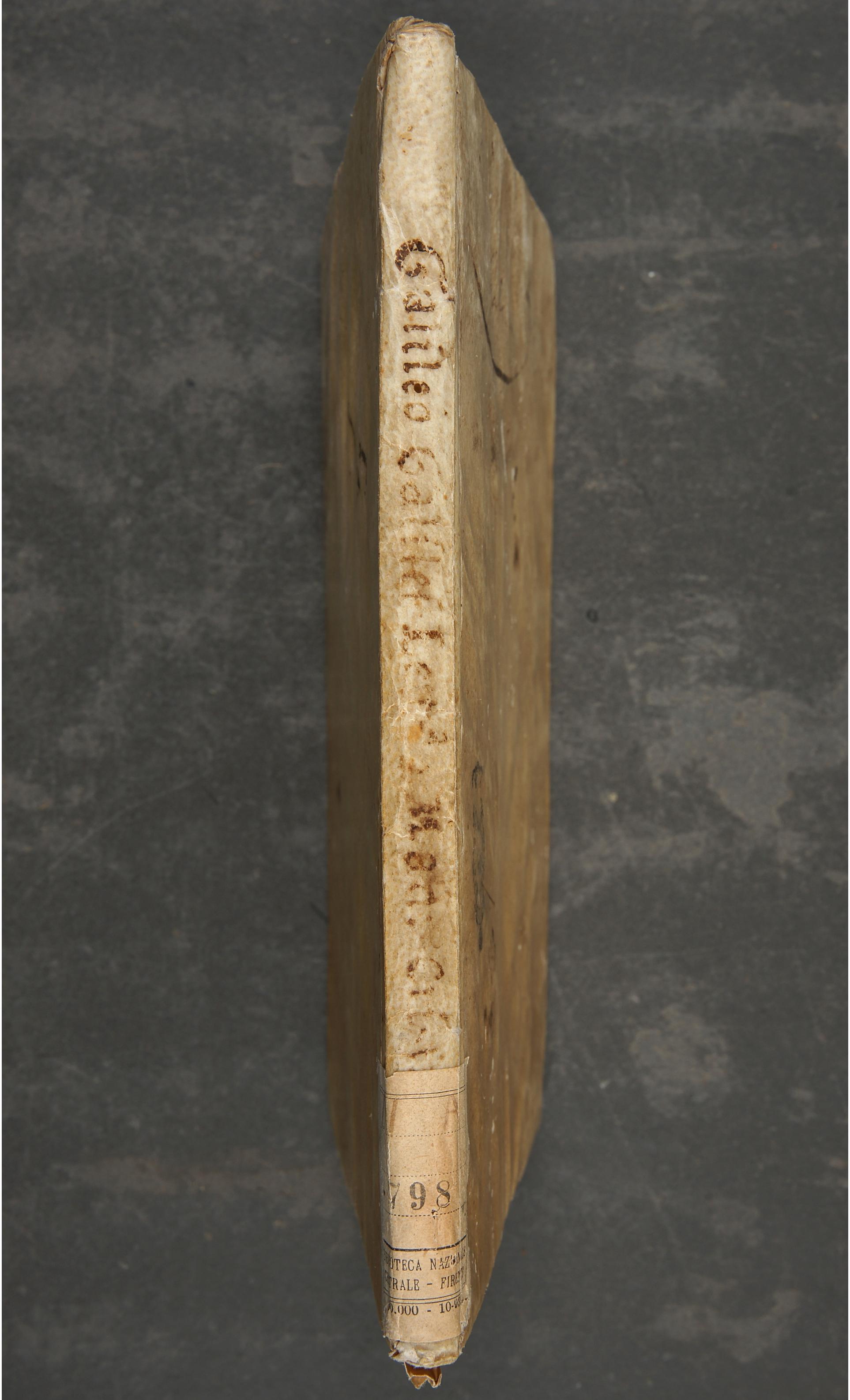
798
OTECA NAZ
TRALE - FIRE
.000 - 10-

Galileo

ZIONALE
IRENZE
10-939

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

Biblioteca
Moreniana

Firenze 1822

N. 0 Bancs 6 A.L.E.

Trovato nella Libreria del
Biblioteca Magliabechiana
il principio Ereditario
di Scena

~~Questo codice fu Proprietà~~

Anno
1844. di proprietà del Sig.re Giuseppe
Guizz. di Castiglion Fiorentino
comprato in Firenze il 17. Feb.
braio per gli Stati di sedici.

~~Questo codice fu~~ Riscontrato nel suddetto Anno 1844. dalle Sig.ri
Seppe [illegible] coi miei stessi recchi nella
Libreria Palatina di Firenze, e ben riscontrato confrontato

con un Manoscritto Autografo di Galileo, vide
conobbi per certo che non era autografo.

vincenzo Viviani nella vita di Galileo parlando
della presente lettera dice: Aggiunse [illegible]
to in olanda con la versione latina un tal discorso
scritto già in volgare dal L.o Galileo circa l'anno
1615. in forma di lettera indirizzata alla Madama
Serenissima Cristina di Lorena, nel tempo che questi si
ritrovava in Roma contro l'opinione Co-
pernicana, e di proibire il libro dell'istesso Copernico:
nel qual discorso egli intese avvertire quanto fosse
pericoloso il valersi dei luoghi della Sacra Scrittura
per la spiegazione di quegli effetti, e conclusioni
naturali, che poi si potessero convincere di falsità
con sensate esperienze, o con necessarie dimostra-
zioni; per l'avvenire delle quali Traduzioni, e nuo-
ve pubblicazioni dei suoi scritti, restò il Sig.r Ga-
lileo grandemente mortificato, provedendo l'im
possibilità di mai più poterne, con nuo-
vi altri, che egli dicea stargli già fuori manoscritti, attenersi giova
all'istessa materia, e fatti da lui in varie occa-
sioni nel corso di quel tempo in che era vissuto
nell'opinione di Pitagora, e del Copernico; la
quale ultimamente per l'autorità della Sacra
Scrittura, egli avea [illegible] abbandonata

N A
798
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
50.000 - 10-939

N. A. 798

1867. 21. Decembre. Ricordo –

Collazionata la infrascritta lettera del Galileo con la medesima già stampata nel Tomo secondo della edizione della Società Editrice Fiorentina del 1843. di tutte le opere di Galileo avuta dal sig.r Eugenio Alberi, fassi fede che è copia corretta, e conforme a quella stampata ivi. Fu stampata dapoi la prima volta dal Bernegger a Strasburgo l'anno 1636 colla traduzione latina a fronte, avuta l'opera che fu proibita, il sig.r Alberi la assegna con giusto criterio l'anno 1615 un anno avanti che si dichiarasse le dottrine Copernicane, degli ostacoli insuperabili che non nascevano cadesse, e la dirigesse alla Granduchessa Madre, avendo in pegno che fino del 1613 si era parlato alla tavola del Granduca intorno al sistema Copernicano proposto da alcuni contrario alla Religione, dove madama allora prima non favorevole al Galileo che lo sostenne.

I.

probabilmente il mezzo foglio tagliato per trovar il nome del copiatore del Co-
dicetto, e fu portato onde farlo pas-
sare per Antagonista. Ma nel suddetto
in Firenze potesse essere trovato da
qualche scolare di quel tempo Bensì

Il Procuratore Giuseppe Gherardi

Il Cappellon Fiorentino

Di una lettera di Filippo Magalotti scritta da
Roma il 7. agosto 1632, e d'altra il 4. settem-
bre a Mario Guiducci, rilevasi con qualche pro-
spetto circolare allora questa Lettera scritta a
mano nascostamente, tanto che il Magalotti
discorrendone col P. Inquisitore seppe insinu-
arsi fino di averla per dubbio di muovere al Ga-
lileo e per timor proprio, sebbene poi consi-
gliato dal P. Castelli la desse in mano dello
inquisitore, facendone prima copia per se
L'inquisitore fermavasi molto sui passi di S.
Agostino ivi citati, meravigliando come il
Galileo tanto se ne fosse approfittato per sua
difesa. Galileo in fine fu condannato per aver
avuto di volere interpretare Scritture
canoniche.

LETTERA

Del Signor Galileo Galilei

alla

Ser:ma Madama Cristina di Lor:o

Granduchessa di Toscana

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss. Gal. 59

II

alcune conseguenze, che da essi dipendono
contrarianti ad alcune proposizioni
naturali communemente ricevute dal-
le scuole de Filosofi, mi eccitorono con-
tro non piccolo numero di tali Professori
quasi che io di mia mano havessi tali
cose novamente collocate in Cielo, (per
inhorridar la Natura) e le scienze: et

inſino di averla per dubbio di muovere al Ga-
lileo e per timor proprio, sebbene poi consi-
gliato dal P. Castelli la diede in mano delle
inquisitore, facendone prima una copia per se
L'inquisitore fermatosi molto sui passi di S.
Agostino ivi citati, meravigliando come il
Galileo tanto si fosse appoggiato per sua
difesa. Galileo in fine fu condannato per aver
avuto ardito di volere interpretare lui la Scrittu-
ra sacra.

Alla Serenma: Madama La
Gran Duchessa Madre.

Galileo Galilei

Sò scoperti alcuni anni à dietro come ben-
è à cognizza V.ra Serenma:, molti par-
ticolari, nel Cielo, stati inuisibili sino
à questa età, li quali sì per la nouità, sì per
alcune conseguenze, che da essi dipendono,
contrarianti ad alcune proposizioni
naturali communemente riceuute dal-
le scuole de Filosofi, mi eccitorono con-
tro non piccolo numero di tali Professori
quasi che io di mia mano hauessi tali
cose nouamente collocate in Cielo, per
inbrodar la Natura, e le scienze: el

scordabisi in certo modo, che la medesimi-
ne deboleri, concorre all'investigazione,
accrescimento, e stabilimento delle dis-
cipline, e non alla diminuzione, e des-
truzione: e dimostrandosi nell'istesso
tempo, più affettionati alle proprie opi
nioni, e rebelli alle altrui, sforzerò à negare
e far prova d'annullare, qualunque ragio-
ne, delle quali il senso, stesso, quando la
medesima volesse con attenzion riguarda-
re, gli havesse portati. Rende verisimi-
le questo proponimento, e alcune
scritture pubblicate in più mani
discorsi: e quelche fù più grave errore
sparse d'attestazioni delle vane scritte-
re, tolte da luoghi non bene da loro inten
si e lontani dal proposito addotti. Nel qual
errore forse non sarebbero incorsi se
havessero avvertito un utilissimo docu-

mento, che ci da S. Agostino, in torno all'anda-
re con riguardo, nel determinare, risolue-
mente ogni cose oscure, e difficili ad
essere comprese, già che di vn solo discorso,
mentre trattando pur di certa conclusion
naturale, attenente ai Corpi Celesti ecci-
te corsi

Nunc autem, ne tua te nimia moderatione pig, grauibus, nihil te deterreat de re obscura temere dicere, ne forte quod ver. Lib. 2. de Genesi ad literam in fine.
ra veritas, pro te fecerit, quamuis Libris Sanctis priùs Testamenti Veteris, vel Noui nul-
lo modo esse possit aduersus, tamen pro ter
minorem nostri errores, decimus.

Et accadendo poi, che il tempo è andato succes-
sivamente scuoprendo à tutti, le verità pri-
ma ascose, che se secondariamente, alcuna di-
cono Scritture, non contrariano à quei,

tali scuoprimenti, o quelli, ch'all'inesperti
tra aggiugnèano qualche effetto altrosso
Onde siccome i più intendenti della scien-
za astronomica, e della Naturale, restano
no già uguali al mio primo auuiso; così so-
no andati quietando di grado in grado gli
altri tutti, che non uenissero mantenuti
in negativa, o indubbio, da altro che dall'
inaspettata nouità, ed da non hauer hau-
ta occasione di uederne, e sentirne esperie
nze. Ma quelli, che oltre all'auuiso del
primo errore, non saprei giuocare altro er-
ro immaginato, sussiste, e gli rende non
sene affatto non tanto uere le cose, quan-
to uerso l'autore di quelle, non essere
do più negare, cuoprono tutto in con-
tinuo silentio, e diuertono il pensiero
ad altre fantasie, inacerbiti più che
prima da quello, onde gli altri si sono
addolciti, e quietati, tentano di preg iu-

ricordarmi con altre infedi: de quali io vorrei mentre
io non fossi maggiormente stimolato dal giusto desio
mi havessi fatto dell'altre contradizioni del
le quali nei miei primi tempi, vicino dell'esito,
che doveva havere il negocio) ne io non me-
desimi, che contro alle nuove calunnie, e persecutioni
non termina no nella mobile poca dottri-
na (nella) quale io vanamente credendo, mi
riserrando à tentar di offendermi con mac-
chie che devono essere, e sono da me più abor-
rite che la morte; nedesio contentarmi, che
e siano conosciute se giungessero da quelli so-
lamente, che conoscono me, e loro; ma da
ogni altra persona. Persistendo dunque nel
primo loro instituto, di voler con ogni im-
maginabil maniera abbrattar me, e le cose
mie, sapendo come io no miei studij d'astro-
nomia, e di filosofia tengo circa alla cos-
truttione delle parti del mondo, che il sole,
non sia mutar luogo, resti situato nel centro

dalle rivolutioni degli Orbi celesti, ecclesi
da Dio conuertibili in verbum vel ipsa
mouda intorno: e di più, vertendo che
tal posizione non confermando, non sol
col le prouerebbe ragioni di Tolomeo, ed altri
tolte, ma col produrne molte in contrario;
essi particolare, alcune attenenti ad effetti
naturali, e cause delle quali forse in altro
modo non si potran assegnare; e alcune
astronomiche, dependenti da molti in-
contri di nuoui scoprimenti celesti, ligli
a fauore confirmano il sistema Tole-
maico, e mirabilmente congiunti alla
posizione si accordano, e la confermano,
e forse confutano la contraria verità
delle proposizioni da me asserite, di-
verse dalle comuni: però disfidando hor
mai di difesa, mentre mi starò nel campo
filosofico; e questi dico cattoli rispetti, si son
risoluti à seruar di fauorendo alle fallacie

de' or discorsi cò l'manto di simulata Religiò-
ne, e con l'autorità delle Scritture Sacre, ap-
plicate da loro con poca intelligenza, alla
confutazione di ragioni ne intese, ne sen-
tite.

Esponine, hauno posto medesimi, cercato di spar-
ger concetto nell'universale, che tali propo-
sitioni vieno contro alle Sacre Lettere, et in
conseguenza dannande, et eretiche: Di poi
scorgendo, quanto sia più fine inclinatione
dell'humana natura via più pronta ad
abbracciar quelle cose, dalle quali il
proximo né vienga, ne sia inquietamente
oppresso, che quelle, onde egli ne riceua giu-
sto sollevamento; non gli è stato difficile
il ritrouare, chi fosse tale, ciò è dannanda, et
erebica, e habbia con insolita confidenza
predicato fin da i Pulpiti; con poco pietoso
e men considerato aggravio, non solo di
questa dottrina, e di chi la segue, ma di
tutte le Matematiche, e di Matematici

visione. Quindi venuti in maggior con-
fidenza, e quasi insolentiti dicendo, che quel
seme, che prima fondò radice nella mente
loro non vincerà forza di sfondar suoi ar-
mi, e abbarbagliar verso il Cielo, usano mag-
giore ardire di proporre, che [illegible] sarà
in breve dichiarata dall'autorità Sacra
mà: e conoscendo che tal dichiarazione
spianterebbe non solo quelle due conclu-
sioni, ma renderebbe dannande tutte
le altre osservazioni Astronomiche, e
Naturali, che con esse hanno corri-
spondenza, e necessaria connessione, &
agevolarsi il negozio, cercano, quanto
possono di far apparire questa opinione
al manco appresso all'universale, come
nuova, e mia particolare, dicendo
sanza dir sapere che Niccolò Copernico
fù suo Autore, ò più presto Rinovatore
e confermatore, huomo non solamente
Cattolico, ma Sacerdote, Canonico, e

stato stimato, che trattandosi nel Concilio Lateranense sotto Leon X. della Emendazione del Calendario Ecclesiastico, egli fu chiamato à Roma con un dall'ultime parti di Germania, per questa riforma, la quale allora rimase imperfetta, non potendosi hauere ancora esatta cognizion della vera misura dell'anno, e del mese Lunare: onde altri fu dato l'carico dal Vescouo Semproniense allora sopraintendente à quest'impresa, di cercar con replicati studij, e fatiche, di ueder in maggior lume, e certezza di ciò si potesse. Ond'egli con fatiche ueramente estraordinarie, e con raro mirabile ingegno, rimesso à tal studio, vi auanzò assai in queste scienze, et à tal esattezza ridusse la notizia de i periodi, de i mouimenti celesti, che ui guadagnò il titolo di sommo Astronomo: e con forme alla sua Dottrina, non solamente

vi è poi regolato il Calendario, ma vi fa bisogno
no le tauole di tutti i mouimenti de i Pia
neti, et hauendo eg.a ridotta la dottrina in
sei libri, la publicò al Mondo à i preghi
del Cardinale Cesio, e dell'Vescouo Colmen-
se: e come quello che si era riméso con
tanto fauore à questa impresa d'ordine
del Sommo Pontefice, al suo successore,
cioè a Paolo 3.° dedicò il suo libro delle
Reuolutioni Celesti, il quale stampato
pur allora, è stato riceuuto da tutta
Chiesa, letto, et studiato, et tutto il Mondo
senza che mai si sia presa pur minima
ombra di sospetto nella sua Dottrina:
Hor quale hora mentre si và scoprendo, quan-
to ella sia ben fondata, et con manifeste
esperienze, et necessarie dimostrationi, non
mancano, sfrone, che non facendo pur mai
uedere del libro, procurano il pronto delle

stando (fatiche alcuno scuoprì), con la nota di
farlo dichiarare (Eretico: e questo volendo
fare ad un loro particolare degno
di reo (stà senza ragione contro di un altro
che non hà più intelligenza di Copernico,
che approuar la sua dottrina.

Era questo falso rumore, che costoro tanto in-
giustamente cercano di addossarmi, ben
stimato necessario, e mà giustificazione
appresso l'universale (del cui giudizio
in materia di Religione, e di Speculazione
deuo far grandissima stima) dir corre
circa à quei particolari, che scuoprì
ua producendo, e debbo tacer abolir que-
sta opinione, ed in somma di chiararla
non pur falsa, ma erronea; facendosi
sempre scudo d'un simulato zelo di Re-
ligione, volendo pure intendersene Scrit-
ture Sacre, e farle in questo modo ministre

de loro non sinceri proponimenti; co-
ter dire io non curo, contro all'intenzion
di quelle, o de' santi Padri estendere (per non
dire adulare) la loro autorità; vi scrivanco
in conclusioni pure naturali, e non de
Fide, si deue lasciar totalmente il senso,
e le ragioni dimostratrice; per quale che
luogo di scrittore, che sia costui, sotto le
apparenti parole, possa contener senti-
mento diuerso: douendo pero di mostrare con
giuditio più pio, e religioso zelo, procedo
io, che non fanno essi; mentre propongo,
non che vogliano i danni, come vorrebbon essi,
senza intenderlo, ne pur vedergli, ne as-
coltarlo. E massime essendo Autore che
mai non tratta di cose aderenti à Re-
ligione, ò di Fede, ne con ragioni depen-
denti in modo alcuno d'autorità di Scrit-
ture, dottori, ò altra cosa malamente hauerlo

^ questo Li-
bro, ma
che non si
danni

interpretibus; Ma sempre seruendosi di conclusioni naturali, attenenti, à i mobili celesti, trattate con astronomiche, e Geometriche dimostrationi: Non che egli non facesse gran conto à i luoghi delle Sacre Lettere; ma perche bene sapeua intendere, che essendo tal'vna dottrina dimostrata non poteua contrariare alle Scritture, intese, e predasse; e ciò nel fin della Dedicatoria, parlando al Sommo Pontefice, dice così.

Si forsan dixerint Mathematici, quicumque Mathematum ignari sint, temere de ijs iudicia assumunt, proposterq; aliquorum locos Scripturæ, malo ad suum propositum detortum, aut si fuerint hoc meum Institutum reprehendere, ac insectari, illos nihil moror, adeo austeris Patrum Iudicijs tanquam temerarium contemnam. Non enim obscurum est Lactantium celebrem alioqui Scriptorem, sed Mathematicum parum, admodum pueriliter de forma Terræ

togui, cum deridèbeos, qui Iesu, Filiorum
mam habere prodidemus - Itaque non debet
mirus videri Studiosis, si qui tales, nos
etiàm videbunt. Mathemata Mathematicis
scribuntur, quibus est ii nostri labores, si
meum forte opinio, videbuntur etiam Re-
ipublicæ Ecclesiasticæ conducere aliquid,
cuius Principatum ista Sanctitas nanc
tenet.

Di questo genere, si scorge essere questi,
che vi ingegnano di persuadere, che tale
studio sia dannoso, senza pur vederlo; e
di persuadere, che ciò non solamente
sia lecito, ma ben fatto, hanno producendo
alcune autorità della Scrittura, e de i
Sacri Teologi, e de Concilij, le quali si
come da me non sono ricusate, e tenute di
sommo autorità, si che sommamente
stimerei esser quello, di chi volesse
contradirgli, mentre vengono conforme

all'instituto di santa Chiesa adoperate; co-
sì credo che non via errore il parlare, mentre
si può dubitare, che vi sia alcun voglia, qual-
che sua intenzione produrre, e servirsene
diversamente da quella, che è nella santis-
sima intenzione di santa Chiesa. Però pro-
testandomi (e anco sincero che la sincerità mia
si farà manifesta) che io in-
tendo, non solamente di sottomettermi à rimo-
vere liberamente questi errori, negligen-
za, ignoranza, posseni in questa scrit-
tura incorrere in materie attenenti à Re-
ligione; mi dichiaro ancora non voler-
nelle istesse materie ingaggiar liti con
nessuno, ancor che fossero punti di lieve
tità. Perche il mio fine non tende ad altro,
se non che in questa considerazione mi remo-
va dalla mia professione propria, tra gli
errori che si potessero esser dentro, ci è
qualche cosa atta ad ecitar altri à qual-

che auuertimento utile, & santa Chiesa,
circa il determinar sopra il Systema
Copernicano, ella sia presa, o fattone quel
capitale, che parue à i Superiori: venne
via data, stracciata, & abbruciata la
medesima scrittura; perche io non intendo
di giuocare, ò giuocarmi punto alcuno
che non sono pio, e Catholico. Et di più
ben che molte delle cose, che io noto, le
habbia sentite con i proprij orecchi,
liberamente ammetto, e concedo à chi l'
ha detto, che detta non l'habbia, se co-
sì gli piace; confessando poter essere
che io habbia frainteso: e ciò quando
rispondo non sia detto da loro, ma
che habbino quelle opinione.

Il motivo dunque, che loro producono, & conden-
nar l'opinione della Mobilità della Ter-
ra, e Stabilità del Sole, è che leggendosi
nelle Sacre Lettere, in molti luoghi, che il

volevi mutare, e che la Terra stà ferma, non
potendo la Scrittura mai mentire, o errare, non seguita, e necessaria conseguenza
che errone, e dannanda sia la sentenza
di chi volesse asserire, il Sole essere
stesso immobile, e mobile la Terra.

Sopra questa ragione parmi primieramente da considerare essere evidentissima-
mente detto, e prudentissimamente stabilito, Non potersi mai la sacra Scrittura mentire, fallare, che ciò sia penetrato il suo
vero sentimento, il quale non credo che
si possa negare esser molte volte diverso da quello, che suona
il puro significato delle parole. Dal che ne
seguita, che qualunque volta alcuno
nell'esporla volesse fermarsi sempre
nel nudo suono grammaticale, potrebbe
errando esso far apparir nelle Scritture
non solo contradizioni, e proposizioni

rémote dal uero, ma gracui eieoie, c. 66s -
temmice ancora: poi che sarebbe necessa-
rio dare a Iddio, e piedi, e mani, e occhi,
e non meno effetti corporali, e humani,
come d'ira di pentimento, d'odio, e d'amor
dal uolto, la dimenticanza delle cose
passate, e l'ignoranza delle future:
le quali proposizioni si come dettan les
così lo Spirito Santo, furono in tal guisa
proferite da gli scrittori sacri, ad accom-
modarsi alla capacità dell'vulgo assai
rozzo, e indisciplinato; così a quelli
che meritauano d'esser separati dalla
plebe, è necessario, che i saggi espo-
sitori, no producano i ueri sensi, e
n'adducino le ragioni particolari,
ch'hanno sotto cotali parole pro
ferite. Et è questa dottrina, così trita
e specificata appresso tutti i Teologi
che uano superfluo sarebbe il produrre adesso-

tazion alcuna.

Di qui mi pas di poter assai ragionevolmente
dedurre, che la medesima Sacra Scritt.a
y qualunque volta gli è occorso di pro-
nunciar alcuna conclusion naturale,
o massime delle più recondite, e difficili
à esser capite, ella non habbia prevedemes-
so questo medesimo avviso, e non ag-
giunger confusione nelle menti di quel
medesimo popolo, e renderlo più contu-
mace contro à i dogmi di più alto mistero
Perche (come s'è detto, e chiaramente
si scorge) per il suo rispetto d'accomodarsi
alla capacità popolare, non s'è la Scritt.a
astenuta di dimostrare principalissimi
pronunziati, attribuendo cioè all'istesso
Dio, conditioni sustanziose, e contrarie
alla sua essenza. Chi vuole assolutamente
mantenere, che l'istessa Scrittura
posseda tanta cotal rispetto, nel parlar

anco incidentemente di Terra, d'acqua, di
Sole, ò d'altra creatura, hauria eletto di con-
seruarsi con tutto rigore dentro à i puri
e ristretti significati delle parole? E-
rrano ime nel pronunziare ed enon trea-
tine cose non punto concernenti al
primario instituto delle medesime sa-
cre lettere, cioè al culto diuino, et alla
salute delle anime, e cose grandemen-
te rimote dall'apprensione dell'vulgo.
Stante dunque cio, mi par che nelle dispu
te de Problemi Naturali, non si deue
hebbe cominciare dall'autorità di luo-
ghi delle Scritture, ma dalle sensate
esperienze, e dalle dimostrazioni ne-
cessarie: Perche procedendo di pari dal
Verbo Diuino, la Scrittura sacra, e
la Natura: quella come dettatura dello
Spirito Santo, e questa come osseruan-
tissima esecutrice de gl'ordini di Dio;

Essendo di più conueneuole nelle scritture, & accomodarsi all'intendimento dell'Vniuersale) dir molte cose diuerse in aspetto, e quanto al modo significato delle parole dal loro assoluto; Ma all'incontro essendo la natura inesorabile, et immutabile, e mai non trascendere i termini delle leggi impostegli, come quella, che nulla cura, che le sue recondite ragioni, e modi d'operare, vsino, ò non vsino esporsi alla cognitione de gli huomini; pare che quello degli effetti naturali, che hà la lunga esperienza ci pone inanzi agl'occhi, ò necessarie dimostrationi ci conducono, non debba in conto alcuno essere reuocato in dubbio, ne che condennato per luoghi della Scrit.ra che hauessero nelle parole diuerso sembiante. Poiche non ogni detto della Scrit.ra è legato à obblighi così seueri, come ogni effetto di Natura. Ne meno eccellentemente ci si

o non sieno manca nella Stampata da Alberi

vocabolo Iddio negl'effetti naturali, che ne
sacri libri delle scritture; il che molto gran-
demente intender Tertulliano in quello luo-
go.

Tertull: ad uersus Marcionem lib: 1. cap: 18.

Noi definimo Dauid, primo habbia
cognoscendum, dáinde Doctrina recognos-
cendus: Natura ex operibus: Doctrina ex
predicationibus.

Ma non è questo uoglio inferire, non douersi hauer
somma considerazione de i luoghi delle
scritture sacre, anzi uenuti in certezza
di alcune conclusioni naturali, douiamo
seruirene per mezzi accommodatissimi alla
uera esposizione di esse scritture, ed all'in-
uestigazion di quei sensi, che in loro ne-
cessariamente si contengono, come ue-
rissimi, e concordi con la uerità dimo-
strata.

Stimo è questo, che l'autorità delle
sacre lettere si douesse hauere per mira

Fondandosi principalmente sopra quattro
ragioni addotte, e proposizioni, che supera-
no ogni humano discorso non possiamo
altro scienza, ne altro mezzo giudicare cre-
dibile, che la bocca dell'istesso Spirito
Santo

Di più essendo ancora in quelle proposizioni,
che non vanno Fide l'autorità delle Media-
zioni Sante lettere deve essere superiore
all'autorità di tutte le scienze humane,
scritte non con metodo dimostrativo, ma ò
con pura narratione, ò anco con probabili
ragioni, dire i doversi recusare tanto con-
venevole, e necessario, quanto l'istesso
divino sapienza superare ogni humano giu-
dizio, e congiettura.

Ma che quello istesso Dio, che ci hà donati di
sensi, di discorso, e d'intelletto, habbia
voluto, posposto l'uso di questi, dar-
ci con altro mezzo le notizie, che in quelli

possiamo conseguire, via via ancor noi gli
stessi conclusioni naturali, che ò dalle sensate
esperienze, ò dalle necessarie dimostrazio
ni, ci vengono esposte innanzi a gli occhi
ò all'intelletto, dovendo negar-ci senso
e ragione; non mi par che sia necessa-
rio il credere; e massime in quelle scienze
delle quali una minima particella solamen-
te, e anco in conclusioni divise, venga leg-
ge nella scrittura, quale à punto è l'Astro-
nomia; dico, non è così piccola parte,
che non ci si trovino ne pur nominati
i Pianeti, eccetto il Sole, e la Luna, e una
ò due volte solamente Venere sotto nome
di Lucifero. Però veggo scrittori sacri
haver stato pensiero di guadagnare
al proposito le dispositioni, ò movimenti
de' corpi celesti; e che in conseguenza
dovessimo non ancora dalle sacre Let-
tere apprendere alcuna notizia, non ne

sauerebbon, & mio medesimo stimato cosi poco,
che è conueniente, in comparatione delle infi-
nite conclusioni ammirande, che in tale scien-
za si contengono, & si dimostrano. Onde che
non solamente gli studiosi delle sacre lettere
non habbino preteso di inseguare i costitu-
tioni, e mouimenti del cieli, delle stelle, et loro
grandezze, & distanze, ma etiandio habbi-
no stimato (come alcuni sogliono) esser cosa
pernitiosissima, & nociua assenarsi; è
opinione di sanctissimi, & dottissimi Padri
di cui S. Agostino così leggiamo le seguenti pa-
role.

Quæri etiam solet, quæ forma, & figura
cæli esse credenda sit secundum scripturas
nostras. Multi enim multa disputando de
his rebus quas maiori prudentia nostri
Authores omiserunt, ad declinandam uitam
non profuturam, & discentibus suis occasiones
(quod prius est) multæ protinus, et rebus

D. Augus. lib. 2. de Gen. ad lite. cap. 9.

salubribus impendenda sem porus spatia.
Quidenim adhuc restinet, uberes fetus, si
cui spetiosa undique uestiat Terra, si immu
dia Mundi mole uibratam, an caeruma par
ce desuge, uelut discus, operiatur? Sed quid de
fide agitur scripturarum, propter illa pauca,
quam non semel commemorauimus, non cili
ce b. quisquis sedulitate diuina non intelligens,
cum de huiusmodi aliquid uel inuenerit
in libris nostris, uel ex illis audierit, quod
perceptis adsertionibus aduersari uideatur
nullo modo eis, ceterum uberia momentosa,
uel nauentibus, uel prenanciantibus, cre-
dat: Breuiter dicendum est de figura loqui
hoc sensu scriptores nostros, quod uerbas
habet: Sed spiritum Dei, qui ipsos lo-
qui debuit, noluisse dicta docere homines
nulli dubium debet profutura.
Et qui si diuersa sanctos de eadem re
scriptores sacros uel determinasse quello

Idem etiam legitur apud Petrum Lombardum Magistrum Sententiarum. uel Lib. II. alla distin. 14

ubi videtur credere de stellis aeudentibus corpo-
ralibus, ut vidimus sequente capitulo 10. ex-
plicando dat medesimo Sando Augustino in
quibusdam, ubi videtur dicere stimas, cheil Cielo
mundo) è pure stabile, sermonem veritatem con-
tinens.

De motu terræ, Veli nonnulli fratres
quæstionem movent, utrum terra, an mo-
veatur, quia si movetur inquiunt, quomodo fir-
mamentum est? si autem stat, quomodo
videtur, quæ in ipso fixa eiusdem ab ori-
ente in occidentem circumeunt, cujusmo-
di motibus circulos quos intra cardi-
nem peragentibus, ut Veli, Vias alios
nobis occultos cardo, explicuerit, circa
sphæra: si autem nullus alius cardo est, re-
liqui circuli solari cadentur? quibus respon-
deo, multum subtilibus, & laboriosis ratio-
nibus ista inquiri, non ne cæpisse, utrum
iba, an non iba sit, quibus meandis absque
tractandis, nec mihi ea temporis est, nec alijs

esso desetg quos ad salutem via fes sanct
Ecclesg necessarios utilitas cognoimus
informare.

Passeguali cose descendendo più almostro pos
sicolare, ne seguita ſ necessaria conse
guenza, che non hauendo voluto lo Spi
rito santo insegnarci, se il Cielo rimo
bile, ò stia fermo, ne sela sua figura
sia in forma di sfera, ò di disco, ò stesa
in piano: ne se la terra sia concauua
nel centro di esso, ò da una banda, non
hauerà mai hauuto intentione di ren
derci certi da tre conclusioni dell'istes
so genere, e collegate in maniera con le
pur hora nominate, che senza la deter
minazion di esse, non se ne può ave
rer certezza, o quella parte, qual si uo
ſ determinar del Moto, e della Quiete, di
essa Terra, e del Cielo.

Se ne stesse lo Spirito santo à bello studio là

poter messo d'insegnarci simili proposizio
ni, come nulla) attenenti alla sua intenzione
cioè alla nostra salute, come si potrà adun-
que affermare, che il Scrittore seguendo
parte, e non quella, sia tanto necessario
che huomo sia de Fide, e l'altra erronea
? Potrà dunque esser una opinione erro-
ca, e nulla concernente alla salute dell'huo-
mo? ò potrà dirsi haver lo Spirito Santo
voluto non insegnarci cosa concernente
alla salute? Io qui direi quello, che intesi
da Persona Ecclesiastica constituita in
eminentissimo grado; cioè l'intenzion del-
lo Spirito Santo fosse d'insegnarci, come Cardinalis Baronius
si vada al Cielo, e non come vada il Cielo
Ma torniamo à considerare quanto nelle conclu-
sioni Naturali vi devono stimare le di-
mostrazioni necessarie, e le sensate es-

periencia, e di gran ba autorità e hab.
biano reputade i dotti e santi Teologi; da
i quali stà cento altre asseratione hab.
biamo le seguenti

Perer. in Gen. circa principium

Illa etiam diligenter cauendu, et
omnino fugiendu est, ne in tractanda Mo-
sis Doctrina, quicquam affirmade, et ande-
rander verbianus, et dicamus, quod re-
pugnet manifestis experimentis, et ra-
tionibus Philosophie, uel aliarum disciplina-
rum. Nam quicquid Vera Sapientia docet, uerum
Vero comperiat, non potest Veritas Sacra-
rum Literarum Veris rationibus, et Experi-
mentis Humanarum Doctrinarum esse
contraria.

Et apresso Sancto Agostino si legge.

Epist. 7. Si Manifestis certisque rationi, uelut
S. Marcellin. Sanctarum Literarum Obscuritas
non intelligit, qui hoc facit: et non sci-

potuisse venire (a quem poenam demum pertinet)
ad sanctorum scientiam veritatis: nec id quod
in ea re quod in re ipsa melius poterat inuenit
apponit.
Stante questo, ben essendo (come vedesta) alle
auuerita non possono contrariare, e offe-
cio da' saggi esposizioni, affaticarsi, e penetrar-
ui entro ai luoghi sacri, e con indu-
bitabilmente, e sanno concordanti con
quelle conclusioni Naturali, delle quali
di senso manifesta, e dimostrazioni neces-
sarie, si hauesse ogni ragione certi, e sicuri
essere; essendo che le Scritture (come s'è
detto) per alle cagioni ammettono in
molti luoghi esposizioni lontane dal signi-
ficato delle parole; e di più non potendo
noi con certezza asserire, che tutti gli In-
terpreti parlino inspirati Diuinamente
poiche (se cosi fosse) niuna diuersità =

vedere tra di loro, circa i versi da medesimi
luoghi. Credereci che sono molto prudente-
mente fatto, se non ci si pretendesse addeu-
no impegnare i luoghi della scrittura per
un certo modo obligarli a douer sostene-
re quello, ò quelle conclusioni Na-
turali, delle quali una sola ragione,
e le ragioni dimostratiue, e necessarie
ci possono manifestar il contrario, e
chi non per-termine alli humani in-
gegni? che vorrà asserire già essersi
veduto, e saputo tutto quello, che è al
Mondo di visibile, e di inuisibile? forse
quello, che in altra occasione confes-
sarono (se con gran verità) che, ea quę
scimus, sunt minima pars eorum quę
ignoramus? Senza dubbio, se noi habbiamo
dalla bocca dell'istesso Spirito Santo che
Deus scientiarum Dominus disputationi eo-

Ecclesiast: cap: 3.

stum, sit non inveniat homo opus, quod ope-
retur à Deo ab initio ad finem. Hor mi
doura, ch'io parli, contradicendo à tal
sentenza, precludendo la strada al libero
philosophare circa cose del Mondo, e
della Natura, quasi che elleno sien di
già state con certezza ritrovate, e sa-
pute tutte; ne si possa credere stimar, de-
meritar, il non si quietare nelle opinioni
già state quasi commune, ne dovere-
bbesi riprendere, ò degno, se alcu-
no non aderisce in disputabe materia à
quella opinione che piace loro, e mas-
sime intorno à problemi stabiliti
migliaia d'anni con tanti argomenti, fon-
dati, quale era la stabilità
della Terra, e Mobilità della Terra; opinio-
ne tenuta da Pitagora, e da tutta la sua
setta; da Eraclide Pontico, ugual fu

dall'istessa opinione, da Filolao Maestro
di Platone, e dall'istesso Platone; come
de Heraclide Pontico, e del quale scrive
Plutarco nella vita di Numa, che esso
Platone, già fatto vecchio diceva, che
sarebbe cosa conveniente il tener altro e-
mendo: l'istesso fù creduto d'Aristar-
co Samio, come habbiamo appresso
Archimede, e forse dall'istesso Archi-
mede, da Nicesa filosofo, de seleuco
Seleucione, e da molti altri; finalmen-
te ampliata, e con molte osservazioni,
e dimostrazioni confermata da Nico-
colo Copernico Prussico Eminentis-
simo Filosofo nel libro de suoi Revo-
lutionibus dove si con grandissima di-
ligenza cerca di ritenir in certezza
ogni via il Cielo, ò la Terra, si che niega
la diurna conversione.

Et frequento, dove d'gl'artifici e concernenti
alla valuta, e alto, e basi rimendo della
Zecca (-onde la Germania de quali non
è pericolo alcuno, che possa risorgere
mai cattiva valuta, e effetto) non
sarà forse non saggio, e utile consi-
glio, il non negligere di tali cose
necessità, e vero rimedio di ordine ulteriori
le varie, e aggiugnerli, a rilucita
di Barone, e gli altri, e le cui ignoran-
ano, e gli altri, e gli altri da scelere sin-
tà, e umanamente sudiamo, e le in esso si
potrebbe desiderar quella intelligenza,
che fosse necessaria, prima a capi-
re, e poi a dar quiete, e dimostrazio
ne con regole sacrosante, e certe
procedere, nelle cose simili con-
clusioni.

Ma più dire, guardo mi fuore lecito pro-

dauer di mio parere, che sopra più conueneuole luogo, e dalla Maestà di esse dauer luogo, il giouarebbe, che non ogni leggiero, e vulgare scrittore, potesse (per accorciare i suoi componimenti) senza
fondate, e vtili ragioni, giouarsi, e ingerire in luoghi delle sue scritture sacre, vidi-
preabili, e più gravi, e vtili accettati
in senso tanto diuerso dalle intenzioni
retta di esse scritture, quanto siano lon-
tane dalla diuision di Dio, e dal non ver-
ro quale esse scritture, ne ragionano, e ne trat-
tano adornando, e vsando di tal volta
uolte positioni dalcuni autori, ma no-
gliono che mi abbia dato, non tenendo
dogmi, e materie, e sentenze
fatto de pecadi, vero, e vtile, che
fussino pubblicate contro i Pianeti
Medici, vltimamente da me sopra

contiene la cui esistenza furono opposti
ritrouati luoghi della sacra scrittura
che. Piacesti si fanno vedere dottissimo Mon-
do, uenire uolentieri con quali nacque
interpretationi uere da quei medesimi
oppositori e posta la verità, e rimosse
le loro simplicità. Sebbene sia
di giulio, che per marauiglia stà stam-
pato contro à gli astronomi, e filosofi
che la luna non altramente riceue el lu-
me dal sole, ma è per se stessa splendida:
seguendo imaginatione contra'l multi-
mo, e gia meglio dire, si persuade di con-
fermare, con uarij luoghi della scrittura
ingeniosi, e non uolgari, sol
uare, quando la sua opinione non fus-
se uera necessaria: Posta ma che
la Luna sia per se stessa splendida, e non

non mentiano, che lo splendor della
Quindi resta manifesto, che tali scrittori
non abbiano penetrato i veri sensi delle
scritture, nè abbiano (guardata loro
autorità giusto di gran momento) pos-
sa in obbligo di dover costringer altrui
a tener quelle conclusioni per gran-
de ragioni manifeste, e di senso:
contrarie Peccato, che andasse
scioglendo piede, à autorità; poiche
bisognerebbe in vece tempo vedere
delle scienze, e facultà. Perche
essendo pochissimo il numero de gli huo-
mini poco atti all'intender quella:
mentre, e scritture loro, e altre
scienze, maggior numero de gli intelli-
genti; quelli essendo sufficien-
mente scritture, vi aggiungerebbono.

autorità di poter decretar sopra tutte le
questioni della Natura, & in cui ogni
che parte male intesa da loro stessi in
altro contrario posta, non osta alla giusta
risolutione: ne potrebbe il picciol numero
de gl'intendenti resistere all'impeto
di quelli, i quali troppo ostinatamente
più per ignoranza, quanto per mal'arte
fanno resistenza, senza alcuno ordine, e
senza fatica è più suaue, che nel continuare, senza alcuno incommodo alle discipline laboriosissime, & ingegnarie infinite dobbiamo rendere à Dio benedetto, il
quale per sua benignità ci libera dagli estremi, mentre per la autorità
simile sorte di persone, ripigliando, consultare, risoluere, & decretare sopra le
determinationi tanto importanti nella
somma sapienza, & bontà di quei
santissimi Padri, nella suprema autorità

Di questo [illegible]

Di quelli, che scacciati dallo spirito santo,
non possono, se non grandemente ordina
re: postponendo, che della legge scrittra
di quegli altri, non via fatto stima
questa cosa d'huomini non quelli
mio credere, contro i quali non serua
ragione si riscaldano i gravi, e santi
scrittori, e di quali in particolare
scrive S: Girolamo.

Epist: ad Paul: 100.

Hanc (sacra scripturam dei) lice
gannulæ anus, hanc delirus senex,
hanc sophista verbosus, hanc uni
versi præsumunt, lacerant, docent
antequam discant: & (ut adducebo
rejecto, grandis verbositate,
inter mulierecula, de clavis, pueri
philosophantur: & illi discunt, proh
pudor! à fœminis, quod viros doceant
& ne parum hoc sit, quadam fiducia
verborum, imo audacia, edisserunt

ostrich, quod equum in bellum ducit, exacuen-
mei similibus, qui divinarum scripturarum
sanctos, post seculares litteras venerint
& sermonem componere, arrem poposci mul-
serint, & quid quid dixerint, hoc legem Dei
putent, nec aliter sentiendum, quid pro-
phetæ, quid evangelia senserint, vide-
rint, nisi eorum regulas secuti, & simo-
nia grammaticorum, & rhetorum, & philoso-
phorum doctrinis, & ipsorum eloquiis
& ad unitatem fidei scripturas trahe-
re repugnantem.

Io non voglio mettermi nel numero di simili
scrittori secolari, alcuni teologi, reputa-
ti dame per huomini di profonda dottri-
na, & di santissimi costumi, & ecco tenu-
ti in grandissima stima, & veneratione, ma non
posso già negare di non vi trovare cose mal
che scorrette, & inconsequenze considera-
bili che mi fanno rimorso, mentre vedo che
prehendono di poter costringere altri con-

l'autorità della Scrittura, à seguaci indispu-
tabili, quella opinione, che pareà loro
che più consoni con l'uso di quella
stimandosi insieme di non esser in ob-
bligo di voltare le ragioni, et esperien-
ze in contrario: Anzi esplicazioni, e con-
fermazioni delqual lor parere dicono
che essendo la Teologia Regina di tutte
le scienze, non deue in conto alcuno
abbassarsi, et accommodarsi à dogmi del-
le altre men degne, et à lei inferiori,
ma si bene le altre deuon riferirsi ad
essa (come) Suprema Imperatrice)
à mutar, et alterar le lor conclusioni
conforme alli Statuti, o Decreti Teolo
gicali; o più aggiungono, che quando
nell'inferiore scienza s'hauesse al-
cuna conclusione, ò vero in ogni
di dimostrazione, ò di esperienze alla

giudeo si trouano nella Scrittura alcune conclusioni repugnanti, deuono gli istessi Professori di quella Scienza, procurar esse medesimi di sciogliere, e scoprir-li fallacie delle proprie esperienze, senza ricorrer-à Teologi, e Scritturali, non conuenendo, come vuole detta dignità della Teologia abbassarsi all'inuestigazione delle fallacie delle scienze soggette: ma quella lasciando à lei il determinar-gli la verità della conclusione con l'assoluta autorità, e con la viua voce del non poter-errare.

Le conclusioni poi Naturali, nelle quali diconsi, che non douiam-fermarci sopra la pura autorità della Scrittura, ouero ciò, che sarà, o interpretata vi vengano dette, e dalle parole, dicono esser-quelle delle quali la Scrittura parla semore nel medesimo modo, e i Santi Padri tutti nel medesimo

sentimento le riceuono, et espongono.

Hora intorno à queste determinazioni mi occorrono da considerar- alcuni particolari (ciquali proporrò) per ensemplo. Caldo, dacchi più di me intendesi ciglas- se materie; al giudizio de quali io sempre mi sottopongo. E prima du- bitarei, che potesse cader qualche poco di equiuocatione, mentre che non si di- stinguesse le premisse, & le quali la Sacra Theologia, è degna del titolo di Re- gina. Imperoche che potrebbe esser tale ouero perche quella che da tutte l'altre scienze viene insegnato, si trouasse comprouato, e dimostrato in lei, ma co- mi pii eccellenti, e con più nobi- le dottrina, nel modo che presentemente le regole del misurar i campi, o del conteggiare, molto più eminentemente si contengono nell'Arithmetica, e

Fermetra d'Euclide, come nelle prattiche de
gli Agrimensori, e de Gnomonisti: Ouero
d'altri soggetti, intorno a qualsiuoglia occu-
pata Teologia, regolarendo di grauità tutti
gl'altri soggetti, e come maestra dell'-
altre scienze stando noi in questi
giardini posti (come ho detto) nella
collina, e Parnaso, oue Apollo, e le
Muse, la Medicina, noi diuisa-
ri, oue in Ortelimede, in Bomeo, in
Bocio in Palemone, ouero Regia
appartenente a Teologia nella seconda

maniera, cio è la Saldezza del suggetto
è la ammirabile insegnamento delle Di
uine relazioni in quelle conclusioni,
che la Sua mente non potè comprendere
ricordini d'esser compreso è che sono
mamente concernono all'acquisto
dell'eterna Beatitudine. Onde la
Teologia occupandosi nelle altissime
contemplazioni diuine, e presidendo
Dignità nel Trono Regio (per cui ella
è stata dichiarata Maestà) non dis-
conuiene alle più sante, et umili specu-
lazioni delle inferiori scienze, anzi sco-
prendo, e dichiarato quelle non
curia come non concernenti alla Beati-
tudine, non deue però ritirarsi
di quella dalogarsi autorità di dee re-
stare nelle Professioni non esercitate,
e studiate da loro. Perche questa la

redo come se un Principe assoluto, consi-
derando di poter liberamente comandar
ch'siasi obbidire vuole, (non essendo
egli ne Medico, ne Perfetto) se vi si me-
dicasse, e fabricasse à modo suo, con
grave pericolo della vita de miseri in fer-
mi, con manifesta rouina delli Artisti
Comandasse poi à gl'istessi Professori d'es
sercitar la, che procurino di lor medesimi
di cautelarsi contro alle proprie osservatio-
ni, e dimostrationi, come quelle che non pos-
sino esser altro che fallaci, e sospette, è
un comandargli cosa più che impossibile
à farsi; perche non solamente veggli coman-
da che se non veggono quel che veggono,
e che non intendino quello che egli intesen-
dono; ma che cercando, trouino il contrario
di quel che egli vedono, e comandi. Però prima
che far questo, bisognerebbe che fusse for-
mato il modo di far che le potenze dell-

animo di comandare cio' l'una dall'altra
e le inferiori alle superiori, vicelle Ginna-
stica, e d'ubbidirle, pretenderò, che
ei vero credere il contrario di quel che de-
intelletto intende, Parlo sempre delle
Proposizioni pure Naturali, e che non
sono de Fide, e non delle soprannaturali
e de Fide.

Io vorrei pregare questi prudentissimi, e sapi-
entissimi Padri, che adesso con ogni di-
ligenza considerasse la differenza, che
è tra le Dottrine Opinabili, e le Dimo-
strative: acciò rappresentandosi bene a
mente, con qual forza stringhino
le necessarie dilazioni, necessarie,
maggiormente, come non è ingiuria
de Professori delle scienze dimostrative,
il mutar l'opinione à quella loro applic-
andosi nova à questa, ed loro à quella,
e che gran differenza è tra il comanda-

re à un Matematico, ò à un Filosofo, e dal-
porre un Herrando è un Egista; pche
non con-vbenia facilmẽte non co mu-
dar le conclusioni dimostrate circa le
cose della Natura, e del Cielo dalle cogni-
oni circa quello pche è creato ò fatto, in un
combatto, in un Cauo, o in un Samolo.
Al di sopra nra vera Scientia consiste cono-
scendo da i Cause Altissime, e Vltime, co-
me Fine grandissimo, e Fine
in confirmat molti argomenti, ò meglio
dir, molte Fallacie Filosofiche si manife-
stano; e come espressamente si legge
appresso alcuni di loro, e in particolare,
Sacciamo vn Esposition e Argumenti pa-
role.

Hoc inducit ad intendendum est, vt Cap: 25. lib: 1.
Iudg: vide Apostolos Nouj Mundi de Vlis Gen: ad litera
sterasse, vel receidere dimostrino pa-
tuerint, ostendamus, nostris scriptis

esse contrarius: quidquid autem illis in
suis locutionibus, contrarium Veritati
Catholicæ dixerint, sine ullâ dubitatione
credamus, ibi falsissimum esse, et quic-
quid nos possumus, etiâ Angelus de cœlo
aliquando veniens, Fidei Dominicæ
Normæ, in quo universæ conditi omnes
thesauri sapientiæ, ut negue falsæ
Philosophiæ cognitionis seducamur,
neque vinculo Religionis vel pietatis
teneamur.

Alle quali parole, mi par-rebbe ci fussi da
fare questa dottrina, cioè che noi dobbi-
amo tutti quegli libri dove si contenghino
alcune cose della Natura diversamente
ma piacevolmente, et abbiano semplicemente
una grande: e che guardando alle prime, sia
offeso le Leggi: e dogi, mostrare che
sono non contrarie alle Sacre Scrit

ture, e quanto alle altre, insegnate, ma non
necessariamente dimostrate, se mi sia à
cosa contraria alle sacre lettere, si deue
stimare, e indubitatamente falsa, e tale
in ogni possibil modo si deue dimostrare.
Se dunque le conclusioni naturali dimostra-
te necessariamente, non siamo à esporre
à i luoghi della scrittura, ma si bene dichia-
rare, come tali luoghi non non contrari-
ano à esse conclusioni, adunque bisogna
prima che si condennare una proposizione
naturale, mostrar che ella non sia dimo-
strata necessariamente: e questo deuon-
fare, non quelli che la tengono e credo,
ma quelli, che la stimano falsa: e ciò
sarà molto ragioneuole, e conforme alla
natura; e ciò è che molto più facilmen-
te sarà trouar le fallacie in un di-
corso, quelli che lo stimano falso, che

quelli che lo seguitano circa, e conclu-
dendo. Mi vi ingegnerò particolarmente
dirà che i Pegicaci di questa opinione,
quanto più andran rivolgendo le carte
esaminando le ragioni, replicando le
osservazioni, e riscontrando l'esperi-
enze, tanto più si confermino in que-
sta evidenza. E l'Altezza Vostra, si
quel, che occorre al Matematico para-
dello studio di Pisa, che mi dessi in
sua audienza a veder la Dottrina del
Copernico, con speranza di poter fon-
datamente confutarla, e poiche vi stan
to la ripetuta falsa in quanto non
stanerla mai accusata, per addietro,
che non prima detto cose che vadi
fondamenti progressi, dimostrazio
ni, che dei, il tutto fermato, e di ingeg-
gnatomene dicendo, al disotto mando

nostro. Poteci anco nominare altri Ma-
tematici, i quali mossi dagl'vltimi miei
ragionamenti, hanno confessato esser ne-
cessario mutare la già concepita con-
stitutione del Mondo, non potendo in con-
to alcuno più sussistere.

P. Clauius Iesuita.

Et primieramente dal Mondo questa opinione
dottrina bastarebbe di tenir la rocca a
munita, come gl'altri, persuadendo quelli
che misurando i giudizij degl'altri con
il loro proprio, si par-piu verisimile, che tal
opinione habbia più presto sussistere
e trouar seguaci, questo anche facilis-
sima à fare, ma il negotio camina altra
mente: Perche si ricerca una tal determi-
natione, anche necessario proibir
non solo il libro del Copernico, e li scritti
degl'altri autori, che seguono l'istessa
dottrina, ma interdir tutta la scienza
d'astronomia in uerso; e più ancora

ogni huomini, il guardar verso il Cielo,
acciò non vedessero Marte, e Venere,
hor vicinissimi alla Terra, hor lontanissimi, con tanta differenza, che
questa vi sia corpi dieci in sù fficie, quaranta volte, e quella sessanta, maggior una volta e mezza, et acciò
che la medesima Venere, non si scorgesse hor rossa, et hor falcata,
con cornicolissime corna, e molte altre
cose degne d'osservazioni, che in modo alcuno non vi potrebbe adattare alcuna
delle ipotesi, ma con altissimi argomenti del Copernicano
Ma il proseguir il Copernico lodevole, e molte
nuove osservazioni, e l'applicazion di
molti letterati alla sua lettura, l'una di
giorno in giorno scoprendo, più vere le
sue posizioni, e vera la sua dottrina,
facendo in meno di sessanti anni, mente

dì giro in giro

gli eu' men seguito, e con fermato; poi
vedo à mio giudizio un contrauenire
alla verità, e cercar tanto più d'occultar-
la, e negar primerà, quanto più elli
dimostra palese, e chiara.

Non assolue indegnamente tutto il loro, ma
solamente da mar- persone, questa par-
ticolar opinione, à credere- io non m'in-
ganno, detrimento maggiore, & danno,
lasciandoli occasione, di veder prouata
una Posizione, la qual fuse poi poi cagion
il credesta

Di proibir tutta la scienza, che altro saria
dire, che un approuar- cento luoghi delle
sacre Lettere, i quali- vi sono, come la
Storia, e la Prudenza del sommo Dio mi-
rabilmente si scorge in tutte le sue fat-
ture, e diuinamente si legge nell'vno
libro del Cielo? Non so chi creda, che la
lettura degli altrui sinni concetti, che sono

scritti in quelle carte, finisca nel vedere lo splendor del Sole, e delle stelle e l'hor nascere, et ascondersi (che è il termine ui dove penetrano gl'occhi de' Mortali, e del mondo) ma ui son dentro, misteri stando profondi, e concetti tanto sublimi, che le vigilie fa fabricare, e li studij di cento, e cento accutissimi ingegni, non gli hanno ancora interamente penetrati, con l'investigazioni continuate per migliaia d'anni. E credino pure gl'Idioti che si come quello, che gl'occhi loro comprendono nel riguardar l'aspetto esterno d'un corpo humano, è piccolissima cosa in comparazione degli ammirandi artificij, che ui entro ritrova, un'esquisito, e diligente Anatomista, e filosofo, mentre và investigando l'uso di tanti muscoli, tendini, nerui, et ossi

esaminando gr.te offitio del cuore, e de gr.ti mu-
meri, e principali, riceruando le vedi-
delle facultà vitali, riscuotendo, e osser-
uando le marauigliose structure de gr.ti stu-
menti de sensi, e senza finir, mai di stu-
pirsi, e di ammirarsi, condennando i fal-
setti dell'imaginatione, e della Memoria, e
del discorso, fra i quali ho il primo seggio del-
la Vista rappresentr.e, e come nulla in pro-
portion dell'altre marauiglie, che mercè
delle lunghe, e accurate osseruationi s'
vengono de gr.ti intelligenti scoperte
da Lei, questo è quanto ne occorre) consi-
derare circa questo particolare.

Quanto poi à quelli che soggiungono, che
pro
quelle posizioni naturali, delle quali
la Scrittura fa menzione sempre stie-
ne, e che i Padri tutti concordemente
nell'istesso senso riceuono, debbano es-
sere intese conforme al nudo significato

delle parole, venz'vgl'oscr, ò interpretazio
ni; e ricevute, e stimate più vicine, e
che in conseguenza ò generata la Nobi.
silità del Volo, e la stabilità della
Terra, rida'si Lido, il sentier si piega,
et erronea l'opinion contraria si fac
cino considerar prima, che delle
proposizioni Naturali, alcune sono,
delle quali con ogni humana scienza
è discorso, altre sono più conseguite
più presto giudicabile, o probabile opinio
ne, e verisimile coniettura, che una
sicura, e diuina scienza; come
per esempio, vedo stelle sieno anima
te: e altre sono delle quali ò si tie
ò si può creder fermamente, che dauer
si possa con esperienze, e con lunghe
osseruazioni, e con necessarie dimo
strazioni indubitata certezza; quale
è, se la Terra, e il Cielo si muouino,

ò nò, ve sia cielo sia firmamento, ò nò. Quanto
alle prime, io non dubito punto, che dove
gli huomini discorsivi non possono arrivare,
e che bisogni la conseguenza, non vi può
hauer scienza, ma solamente opinione,
e fede, pienamente conuenga conformar-
mi verbalmente col suo senso
verbale della scrittura: Ma quanto all'-
altre, ciò è circa i (come di sopra vi è detto)
che prima fussero da accertare del fatto, il
quale ci sorgesse dal ritrouamento de'
i veri sensi delle scritture, li quali assolu-
tamente si trouassero discordi col
fatto dimostrato, poi che due veri non
possono mai contrariarsi, seguesta
mi par la dottrina di santo Agostino, la quale
giuanto io la stimo verissima, parimente
in santo Agostino, il quale parlan-
do à punto della figura del cielo, e

quale ella vi vuol credere, perche
pare, che neghi, che non affermano gli
Astronomi via contraria alla scrit-
tura, stimandola quelli storta, e
chiamandola, dalla scrittura come
una bella determina, che niente vi
sia da variare, che la scrittura contra-
rij à gli Astronomi; ma crede alla
sua autorità, e quello, che loro dico-
no, sia falso, e fondato solamente
sopra coniature dell'infermità Ce-
leste: ma vede quello, che loro affer-
mano, sia provato con ragioni indu-
bitabili, non dice questo Santo Padre
che si comandi à gli Astronomi, che
loro medesimi, soluendo le loro dimo-
strazioni, dichiarino la loro conclusione
esser falsa, ma dice che si deue mostra-
re, che quello, che è detto nella scrit.

della pelle, non è contrario à quelle vere
dimostrationi. Ecco le sue parole.

Sed aiebat aliquis, quomodo non erit contrarius ipse qui figuras & picturas, & celo tribuens, quod verisimile est in libris nostris, qui expendit & pellem? Nisi vana contraria, si falsa est, quod illi dicunt: hoc enim verum est, quod divina dicit auctoritas, potius quam illud, quod humana infirmitas conjecit: sed si fortasse illud talibus illi documentis probare potuerint, ut dubitari inde non debeat, demonstrandum est, hoc quod apud nos est de pelle dictum, veris illis rationibus non esse contrarium.

In Gen: ad Litteram cap: 9. 3.

Segue poi d'ammonirci, che noi non dobbiamo esser meno osservanti in concordare un luogo della Scrittura con una Proposizione naturale dimostrata, che con un altro luogo della Scrittura che suona se il

contrario.

Avvi mi par degno d'esser ammirata, et imitata la circospezione di questo Santo, ogua-
dando nelle conclusioni oscure, e dell'igua-
li può esser sicuro di non ne rimanere
ingannato, e dimostrazioni fermis-
me, ma molto ristrette, nel determinar
quello che vi della creder, come vi vede dà
quello, ch'egli scrive nel fine del secon-
do libro de Cieli ad Liberali parlando re-
ve, delle quali siano da credersi animate.

Quod licet in presenti facile non pos-
sit comprehendi; arbitror tamen, in proce-
su tractandarum scripturarum, opportunio-
ra loca posse occurrere, ubi nobis de hac re,
secundum Sanctæ auctoritatis literas
dici non ostendam certa aliquid, tamen
credere licebit. Nunc autem, servata
semper moderationis pia gravitatis, nihil

cuderes de nostra vera semente debemus, ne
forte, quod postea veritas patefecerit,
quamuis Libris sanctis, vide Testamenti
Veteris, vide Novi, nullo modo esse possit
aduersa. Tamen prospeder amorem nostri
erroris oderimus.

Qui, e dà altri luoghi parmi (se ciò non m-
inganno) s'intenzion de' Padri esser, che
nelle questioni Naturali, e che non sono
de fide, prima si deua considerar, se
elle sono indubitabilmente dimostrate, ò
con esperienze sensate, conosciute: ò nò
se una tal cognizione, e dimostrazion
hauer si possa, la quale ottenendosi, et es-
sendo ella ancora dono di Dio, si deue a-
plicar all'investigazione de' veri sensi
delle sacre lettere, in quei luoghi, che in ap-
parenza mostrano di discordar diuersamen-
te; i quali indubitatamente saranno pene-
trabili da sapienti Teologi, insieme con le

cagioni, & perche lo Spirito Santo gli hab-
bia mouersi dal vedere il nostro esercit-
tio, ò gratia à me secondo ragione
delle vostre parole di significato diuerso.

Quanto all'altro punto, riguardando noi al
primario scopo di esse Sacre Lettere, non
crederei, che l'hauer esse parlato sempre
nell'istesso senso, hauesse di sfuggire que-
sta regola, perche occorrendo alla Scrittura
di accommodarsi alla capacità dell'huomo
pronunziare una volta una proposizione
con parole di contenimento diuerso dall'es-
serna di essa proposizione, & che non
douria dell'hauer osseruato l'istesso, e
l'istesso rispetto, quando volesse gli
occorresse dire la medesima cosa? Anzi
mi pare, che il fare altramente, hauesse
potuta cagionare confusione, e scemata
la credulità del Popolo.

Hò poi della Quiete, ò Mouimento del Sole,

della Scrittura, giunge necessario raccomandarsi alla capacità propria, a ben intendere quello, che vuol dire, e parole della Scrittura, l'esperienza ce lo mostra chiaro: Poiche anco all'età nostra possiamo ai men forte uicin mantenuto nell'istesso giudicio ne, da ragioni che dicemo cade, ciò esaminate, ritroueranno esser fallacissime esperienze, ò in tutto false, ò totalmente fuori del caso: ne può pur bendarsi ci rimouerlo, non essendo capace delle ragioni contrarie dependenti da troppo sottili osseruazioni, e sottili dimostrazioni, appoggiate sopra astrazioni, che addotte concludono, vie meglio troppo galliarda imaginatiua. Certo che giuando bene approsso i sapienti fusse più certezza, o dimostrata la stabilità del Cielo, e moto della Terra bisognerebbe

ad ogni modo, e mantenersi il credito
appresso il numerosissimo volgo, ove
scriva il contrario. Poiche di mille
huomini, volgari, che vengano inter-
rogati sopra questa particolare, forse
non vene trouerà vn solo, che non ris-
ponda, parergli, e couiencergli, cer-
to, che il Sole si muoua, e che la Ter-
ra stia ferma. Ma non può addurre
prendere questo communissimo as-
senso popolare, per argumento della
verità, di quello, che vien asserito. Per
che sensi interrogheremo gli stessi
huomini della caua, e motiui, per i
quali si credono in quella maniera
essi all'incontro ascolteremo, quali
esperienze, e dimostrazioni induchi-
no quegli altri pochi à creder il con-
trario, troueremo questi esser pieni

dar salutifere ragioni, eguali à darsi
più efficaci apparenze, e vincontrarie
ni, e ridicole.
Che dunque fusse necessario attribuir al
sole il Moto, e la quiete alla Terra
non confonder la propria capacità del mulgo,
e render le menti rude, e contumace nel pres-
tar fede à gli Articoli principali, e che
sono assolutamente de Fide è à ogni ma-
nifesto. E se ciò era necessario à farsi,
non è punto da marauigliarsi, che così
già stato con somma prudenza eseguì-
to nelle Diuine Scritture.
Ma più dirò, che non solamente il rispetto
dell'incapacità del mulgo, mà la conuenie-
opinion di quei tempi fece che gli Scrit-
tori Sacri, nelle cose non necessarie alla
Beatitudine, più accomodarsi all'
uso ricevuto, e dell'esenza del fatto:
Di ciò parlando S. Girolamo scriue

In Cap.us Hierem: Quæsivi non multa in Scripturis sanctis dicantur iuxta opinionem illius temporis, quo gesta referuntur, et non iuxta quod rei veritas continebat.

Et altrove il medesimo Santo

Cap.o 13. Matth. Consuetudinis Scripturarum est, ut opinionem multarum personarum veras Historias, quomodo eo tempore de omnibus credebatur

Et S. Tommaso in fine del cap.o 27. sopra le parole

Qui expendit ephod et theraphim fuit ma-
gnum, et appendit. Vera fuit nihilo-
minus, che la Scrittura chiama Vacuo, e
niente, lo spazio che abbraccia, e cir-
conda la Terra, e benche noi sappiamo
non esser vuoto, ma ripieno d'aria:
nulladimeno dice egli che la Scrittura
si accomodarsi all'opinione dell'uo-
mo, che pensa, che in tale spazio non

(la nulla) (che chiama) (Vacuo, e Niente).

Ecco (le parole) (di S. Tommaso).

Quod (de) (superiori) (Item) (philosophi)
(Eli nihil nos) (in) (apparet nisi) (partium) (vacuum)
(plenum) (quod vulgares homines) (requirant
(Vacuum) (loquitur enim) (secundum) (opti-
mationem vulgarium hominum) (prout
(est mox in sacra Scriptura).

Hora da questo luogo mi pareva (chiaro) chiaramente (d'argumentar) (si) (possa), che (la) (Scrittura) (Sacra) (per) (il medesimo) (rispetto) (habbia) (hauto) molto più gran (ragione), di chiamare il Sole Mobile, e la Terra (Stabile). Perche se noi (tenessimo) la (capacità) degl'huomini (vulgari), (e) (li) (ho-
(uessimo) molto più (inetti) (a) (restar) (persuasi) della (Stabilità) del Sole, e Mobilità della Terra, che dell'esser lo spatio, che (ci) (circonda) (ripieno) d'aria, (ed) (altre) (vaghezze) (chimere) Sacri, in questo punto, che non

hauerà tanta difficoltà apporèno la ca-
pacità del uulgo adonde persuaso, mol-
ta di meno vi sono astenuti del tenbar-
di persuaderglielo, non douerà parer
veron molto ragioneuole, che in altre
proposizioni molto più recondite,
habbiamo osservato il medesimo stile
che riconoscendo l'istesso oggetto gual
sorta habbia nella nostra fantasia una
inueterata consuetudine, et un mo-
do di concepir le cose già uoi dall in-
fanzia, fattoci familiare, ff non
accrescer confusione, e difficoltà nel
la nostra astrazione, dopo hauer
prima dimostrato, che i mouimenti
ti quali a noi appariscono esser del
Sole, ò del Firmamento, sono inganne
uoli della Terra: nel uenir poi à ridurgli
in Paralo, et all applicargli altro uso,
gli uà nominando, ff del Sole, ò del

e del Cielo superiore à i Pianeti; e chiaman-
do nascer, e tramontar del Sole, e delle
Stelle, mutazioni nell'obliquità del Zo-
diaco, e variazioni nè i punti de gli Equi-
nozij, mouimento medio, anomalia,
e prostaferesi del Sole, e altre cose tali;
quelle che sono veramente della Terra.
Ma perche essendo noi congiunti con lei, ed
in conseguenza à parte d'ogni suo mo-
uimento, non gli possiamo immediate
riconoscer in lei, ma ci conuien far di lei
relazione à i Corpi Celesti, ne quali ci
apparisce: però gli nomineremo, co
me fatti là, dove fatti ci rappresentano.
Quindi auuisi, quando sia ben fatto l'
accomodarsi al nostro più consueto mo-
do d'intendere.

Che per la commune concordia de Padri nel
riceuer una supposizione naturale
della Scrittura, nel medesimo senso tutti

della autentica col la via maniera che diuen-
gano de fide, il che non pare, credendo
che ciò si douesse al più intendere di quel-
le conclusioni solamente, le quali fus-
sero da assai Padri state diffinite, essen-
dosi, con assoluta diligenza, e disputa-
tale lettura, e pratica passe accor-
dandosi per tutti à leggersi quella
e tenersi questa sola la Moralità della
Scrittura, e stabilità delle cose non uen
di questo genere: Conciosia che tale
opinione fosse in quei tempi total-
mente sepolta, e remota dalle questi-
oni delle scuole, e non considerata
non che seguitata da alcuno: Perdè si
può credere che ne pur casualmente con-
cetto à i Padri di disputarla, hauendo
i luoghi della scrittura, la propria opinione, e l'assenso de gl-
huomini tutti concordi nell'istesso

parere, senza che vi sia stata la contra-
dizione di alcuno.
In oltre non basta il dire che i Cadriuti,
ammettono la stabilità della Terra, & adun-
que vera la Fede. Ma bisogna
provar, che egli habbino considerato l'
opinione contraria. Imperoche io posso
ben dire, che il non haver hauuta
l'occasione di farui sopra riflessio-
ne, e discussione, sia stato cagione, che non
habbia, ò non habbia saputo, come conue-
ne, ma non già come vuole, e desidera, e stabi-
lisca Luci mirat. di poter dir con assai
ferma ragione. Imperoche ò i Padri ha-
ueano riflessione sopra questa conclusio-
ne come controuersa, ò no, e non adun-
que ci poteano, ne deueano in modo
alcuno determinare; ne deue la Chiesa non
curanza medesima ci obligar noi à riceuer
quei precetti, che essi non hanno neppur

con l'intenzione imposti. Ma se ci fece
applicazione, e considerazione già
l'haverebbe dannata per haversela
giudicata erronea, il che non si vede
ma che ci habbian fatto. E pur si do[ve]
che alcuni Teologi l'hanno comin-
cia[ta] a considerare, vi vede che non
l'hanno stimata erronea: come si
legge nei commentarij di Ludeco Sidaco
a Sunica sopra [illegible] ab. 3. p. q. vers.
6. sopra le parole Pui commune. Ser-
ra de loco suo, e dove longamente
discorre sopra la position, & unica
via, e conclude, la Mobilità della Ter-
ra non essere contro alla scrittura
Oltre che io haverei qualche dubbio cir-
ca la verità di tal determinatione,
cioè se sarà vero, che la Chiesa obbli-
ghi a tener come de Fide simili
conclusioni Naturali, insegnate

volendo di una concorde interpreta-
zione di tutti i Padri, e dubitò che non
essere che quelli, che rimano in questa
maniera, potrino hauer desiderato di
anullar in fauore della propria opinione
il Decreto del Concilio, il quale non veggo
che in questo proposito proibisca altro,
se non lo stravolgere i sensi contrarij a
quella di Santa Chiesa, o del comun con-
senso de Padri, quei luoghi solamente
che sono de fide, e attenenti a i costu-
mi, conseruationi all'edificatione della
Dottrina Christiana: e così parla il
Concilio Tridentino Sess: 4.
Conc: Trid. Sess: 4:
Ma la Mobilità, e Stabilità della Fede,
del Sole non sono de fide, ne contro a
i costumi, ne vi è chi voglia contor-
cer luoghi della scrittura, o contrariar
a Santa Chiesa, e a i Padri: anzi chi ha

verità questa dottrina, non vi è mai
stato bisogno di luoghi sacri; acciò questi sem-
pre sieno l'autorità di gravi e sapienti
teologhi d'interpretar detti luoghi
conforme al loro sentimento.

Quanto à i Decreti de' Concilij, si confor-
mino co' santi Padri in questi partico-
lari, può esser assai manifesto, poi che
questi non mancano, che si risolvino à
vicenda per decreti simili, conclusio-
ni Naturali, ò à rigettar contrarie opinioni, che più sia
te, hauendo riguardo alla primaria
intentione di lor sua Chiesa, e reputa-
no inutile, e occuparsi in cercar di
venir in cognitione di quelle. Senza
di meno è d'alterezza Vostra quello
che risponde Santo Agostino à
quei fratelli, che mouean la questione

nella Gene-
si ad Litter.
nel C. 10.
del Lib. 11

verità vero che il Cielo si muova, o pure stà fermo.

Si risponde nulla esser ripugnante, et contrario alla ragione, ista aliquid, ut accidens recipiatur, ubi ista an non ibi sit. quibus inculcatis absque ulteriori dilatatione, nec mihi ad tempus est, nec illis videtur debere quod ad valutem in causa fidei sanctæ Ecclesiæ necessaria subtilitate duximus informari.

Soggiungendo poi queste opposizioni naturali da luoghi della Scrittura esposti concordemente nel medesimo senso da tutti i Padri, si risponde à ore rotundo la risoluzione di condennarle, ò ammetterle, non può veggo che questa regola habbia luogo nel nostro caso, ancorche sopra i medesimi luoghi si leggano le i Padri diuerse esposizioni; dicendo Dionisio Areopagita, che non si volge, ma il primo Mobile si ferma: Diuerso

ultimo Sergozino cioè che i Germani
vero tutti i corpi Celesti: dell'istessa opi-
nione è Tostatense. Ma più strag-
uboni Ebrei (a i quali applaude Gio
sffo) dicano, ch'hanno stimato che ne-
ramente si solennizi Germani, ma
che così appaiano, mediante la virtù
del tempo, nel quale gl'Israeliti deb-
bero la vittoria à nimici sopra del Mira-
colo al tempo di Ezechia, Paolo Ba-
gensi stima, non esser stato fatto
nel cielo, ma nell'horizonte.

Ma chiunque sia più necessario giudicare
et interpretare le parole del testo
di Giosuè, qualunque si pongono con-
tribuzione del Mondo, dimostrerò più
abbasso.

Ma primieramente concedendo à questi si-
gnori più di quello che ei domanda-
no, cioè di voltoscrivere interamente
al parere di questi Cologi, già che

sul particolar dispositione, non si trouua
essere stata fatta da i sapienti della
nostra età, li quali auendola prima
esperimentata, e osseruatoli, e dagli an-
tichi, e da dimostrationi de Filosofi, et
Astronomi effetuata, e stabilita parte
per la conformità di problemi
naturali, e di dilemmi necessarij, et
impossibili ad esser altramente, che
in una delle due maniere contenuta
potranno con ogni sicurezza determinar-
quello che le Diuine inspirationi gli det-
teranno. Ma che senza mentire, e dire
con minutissima parte tutte le ragioni
dell'uno, e dell'altra parte, che senza ue-
nire in cognizione dell'effetto via si prendea
una tanta risolutione, non è da sperarsi
da quelli, che non si curerebbono d'auuilirsi
la Macchina, e l'ingegno delle loro lettere
per ostentamento delle reputationi di loro
uane imaginationi. Ne è da temersi la

stato fatta da gli Antichi, non deue essere

quelli, che non ricercano altro, se non
che si viua con somma astenenza, non
curando quali siano i fondamenti di
questa Dottrina, e questo solo zelo
solo santissimo del Vero, e della Fede
Cattolica, e della Maestà, e Dignità, e
autorità nella quale ogni Christiano
deue procurar che esso viene mantenuto
la qual dignità, chi non vede, con ogni canto
maggior zelo viene desiderato, e procu-
rata da quelli, che sottoponendosi con
ninamente à Santa Fede domandano non che si proibisca questa, o
quella opinione, ma solamente non po-
tersi mettere in considerazione, caso con-
tra la maggior parte si auuicini nell
elettione più sicura, che da quelli
che abbagliati da proprio interesse, o
sollecitati dà maligni suggestioni, pre-
dicano, chi della Fede niuno vero altro, la
Fede, poiche della sua potestà di farla;

Non conoscendo, e non stimando quelche si
può fare, e temporeggiando si fa cosa
di questo genere non son già stati i Padri
Santissimi, anzi conoscendo di questo
pregiudizio grande contro al primi-
tivo instituto della Chiesa Cattolica, e
rade volte si cava da luoghi della scrittura
d'huna conclusione naturale, delle gua-
rigioni, o conseguenze, o condimostrazioni
necessarie, si potrebbe in qualche tempo
dimostrare il contrario, di quelche
restan convinte de passate essersi sbagliati
non solamente circonstantissimi, ma
siano grammaestramento de gli altri
lasciati i seguenti precetti

In quibus obscuris, atque à nostris o- Diui Augu-
culis remotissimis, vigila inde scripta in Gen: ad
etiã diuina legentes, quæ possint val- lit: lib: 2.
ua fides, qua imbuimur, alijs, atque alijs cap: 10. et seq:
posterorum sententijs, in nulla re ab nos.

præcipiti affirmatione ista proferamus,
ut vi sonis diligentius discussa veri-
tas eam videat labefactaverit, corru-
amus? non provehendis diuinarum
scripturarum, sed nostro isti damna-
bilis, ut ita dixerim, scripturarum de-
fectui nostra esse velit deside-
ratio.

Soggiunge poco di sotto, ammaestrarci, co-
me niuna proposizione può esser
contro la fede, se prima non è dimo-
strata esser falsa dicendo.

Sanctum non est contra fidem,
donec veritas certissime refellatur.
Quod si factum fuerit non hoc habebit
divina scriptura, sed hoc sensera-
mania ignorantia.

Dalche si vede, come falsi siano i
sentimenti, che noi desimo di sopra

della scrittura ogni uolta, che non concor-
dasseno con la uerità dimostrata, ò
dessesi con l'aiuto del uero dimostrato cer-
car il senso uero della scrittura: e non
conformeasseno alle regole, che da
trasgressione alla dottrina nostra, uole-
in certo modo forzar la Natura, e ne-
gar la esperienza, e le dimostrazioni ne-
cessarie.

Ma noti di più, l'eccellenza vostra, con guar-
de circonspettioni camina questa Sanctis-
sima Inquisitione, prima che risolua di af-
fermar alcuna interpretatione della Scrit
tura per certa, e almeno per sicura, che
non si trouasse da temere di poter incon-
trar qualche difficoltà, che ci ingannasse
distrutta; che non constando che alcun
senso della scrittura concordi con alcu-
na dimostratione, soggiunge

Si autem hoc uerum fortasse uera ratio
demonstrauerit, adhuc incerta eris, utrum

hoc in illis uerbis Sanctorum Librorum
scripsor scruti uoluerit, an aliquid ali-
ud non minus uerum? Quod si cedere
conuexio sermonis non hoc eum uolu-
isse probauerit, non ideo falsum erit ali-
ud, quod ipse intelligi uoluit, sed uc
rum, per quod utilius cognoscatur.

Ma quello che accresce la meraviglia circa
la circospezzione con la quale questo
chiarissimo Autore camina, è, che non si asten-
endo di far vedere che le ragioni di-
mostrative, e quelle che riguardano le
parole della Scrittura, et il resto della
testura precedente, ò susseguente,
conspririno nella medesima intenzione
aggiunge le seguenti parole

Si autem conuersio Scripturæ hoc
uoluisse intelligi Scriptorem, non repu-
gnauerit, adhuc restabit quærere, utrum
et aliud non potuerit.

Ne si risoluendo ad accettar questo senso, ò

escludere questo, anzi non gli paiendo di
potersi stimar sicuro mai cautelato à suffici-
enza di vegghia

Quod si et aliud potiùs inuenerimus
inexpertus erit, quid nam cosa ille suoluerit.
et sentire
aut vbinam quo[d] voluisse non inconuenien-
ter creditur, vt vtrique ex tenore certo
circumstantia suffragatur.

Finalmente, giudicando render ragione
di questo suo instituto, col mostrarci à qua-
li pericoli, e pene debbono esporsi, e le scritture,
e la stessa, quelli che riguardando più
al mantenimento d'un suo errore, che alla
dignità della scrittura, vorrebbono esten-
dere l'autorità di quella oltre à i termini,
ch'ella stessa si prescriue, soggiunge le
seguenti parole, che giuste sole dovrebbero
bastare à reprimere, e moderare la so-
uerchia licenza, che alcun prendes
di possersi pigliare.

Verumque ei accidit, ut aliquid
de Terra, de Cælo, de cæteris huius Mundi
elementis, de Motu, conuersione, uel eius
magnitudine, et interuallis Syderum,
de certis de cæteris Solis et Lunæ, de circu-
itibus annorum, et temporum? de Natura
animalium, fructuum, lapidum atque hu-
iusmodi cæteris, etiam non Christianus ita
nouerit, ut certissima ratione uel expe-
rientia teneat. Illud autem est nimis
et pudendum, ac maxime cauendum, ut
Christianus de talibus rebus, quasi secundum
Christianas literas loquente, ita deli-
rare quilibet infidelium audiat, et, quem-
admodum dicitur, toto Cælo errare con-
spiciens, quam longe a uero sit: et non
tam molestum est, quod errant homines de ter-
de rebus, sed quod auctores suos, de qui-
bus temere sentiant, talia uera esse credunt.
ex uana magis opinione communi quam ratione ualide

sabaginus, tanquam indocti deprehendantur
atque respuantur. Cum enim quemquam de
numero Christianorum ea in re quam ipsi
optime norunt, deprehenderint, eo uanam
(errabit)
uendicam suam de nostris libris auserunt
; quo pacto illis libris credituri sunt, de
Resurrectione Mortuorum, et de uita uide-
licet, Regnoq; Coelorum; quando de his
rebus, quas iam experiri, uel indubitatis
rationibus percipere potuerunt, facili-
ter putauerint se conuincendos?
Quanto poi restino offesi i Padri uedendosi ag-
giri, e spreudersi da questi tali, che sostener
Proposizioni da loro non capite, uanno in
certo modo impegnando i luoghi della scrit-
riducendosi poi ad accrescer il primo erro-
re con produrne altri luoghi meno intesi
de primi, esplica il medesimo Santo con le
parole che seguono

Quidenim molestiæ tribuisque in-
gerant prudentibus fratribus temerarij

presumptores, ac subdolos non posse, cum
si quando de falsa, et prava opinione
sua reprehendi, et convinci cæperint, ab
iis qui nostrorum librorum auctoritate
non tenentur ad defendendas id, quod te-
merarie, et ex levitate falsitatis ceperunt, eosdem libros sanctos
unde id probent, proferre conantur, nec
etiam memoriter, quæ ad testimonium
valere arbitrantur, multa inde verba pro-
nunciant, non intelligentes, neque quæ
consequuntur, neque de quibus affirmant.

Del numero di questi parmi che sien coloro,
che non volendo, ò non potendo intender
le dimostrationi, et esperienze, con le qua-
li l'autore, et i seguaci di questa opinione
la confermano, attendono più à portar in-
nanzi le Scritture, non s'accorgendo,
che quanto più ne producono, e quanto
più insistono in affermar quelle esser

chiarissime, e non ammettere alcuni sensi
che guasti, che versi gli danno di tanto mag-
gior pregiudizio vaglio alla dignità
di quelle (quando il lor giudizio fusse di
molta autorità) ve ne poi la cognizione ne-
cessaria manifestamente in contrario are-
cano qualche confusione, almeno in
quelli che non separati da santa Chiesa,
da quali pur ella è zelantissima, e ma-
ravi desiderosa di ridurgli nel suo grem-
bo. Veggia dunque la Vostra Santità
quanto disordinatamente procedono
quelli, che nelle dispute Naturali nello
primo fondo costituiscono gli argo-
menti luoghi della Scrittura, e ben spes-
so da loro malamente intesi.

Ma se questi tali, veramente stimano, co-
sì liberamente credono d'haver il vero sen-
timento di un tal luogo particolare della

scritture, bisogna, ò necessaria conse-
guenza, che ei si vengha innanzi con vi-
vi desiderio di haver in mano l'assoluta verità
di quella conclusion naturale, che in-
tendono di disputare; e che insieme
conoschino d'haver grandissimo van-
taggio sopra l'aduersario, à cui tocca
à difendere la parte falsa, essendo,
che quello, che sostiene il vero, può
hauer molte esperienze sensate, e
molte dimostrationi necessarie per
la parte sua, mentre che l'aduersario
non può valersi d'altro, che d'ingan-
nenoli apparenze, di paralogismi
e di sofisticherie. Hora se essi contenen-
dosi dentro à i termini naturali, e
non producendo altre armi che le fi-
losofiche, hanno ad ogni modo d'esser
stanbo superiori all'aduersario, per

che nel venir poi al congresso, possi venire
ad un arme inquietabile, e
tremenda, e atterrir con la sola vista il
lor'avversario? Ma se io devo dire il
vero, credo che essi vieno i primi a berrire
che sentendosi inanti à portersi far for-
ti contro gl'assalti dell'avversario sen-
tirno di trovar modo di non ve lo lasciar
accostare vietandogli l'uso del discorso
che la divina bontà gli ha conceduto,
ed abusando l'autorità giustissima della
sacra Scrittura, che ben intesa, ed usata
non può mai conformarsi alla comune sen-
tenza de Teologi oppugnare veramente
le esperienze, ciò è le necessarie dimos-
trazioni. Ma che questi tali rifughino
alle scritture per coprir la loro impossibi-
lità di capire, non che di solvere le ragio-
ni contrarie, doverebbe ciò non m'inganno

ricorgli di niuno profitto; non essendo
mai stinguisi stata cotal opinione
dannata da Santa Chiesa: Però quando
volesse procedere con sicurtà d'auto
dovesse ò facendo confessarsi inabi-
li a poter trattar di simil materie, o
sarà, prima considerare, che non è
nella potestà loro, ned altri, che del som-
mo Pontefice, e de' sacri Concilij il di-
chiarare una proposizione per erro-
nea, ma che sia nell'arbitrio
loro il disputar della sua falsità. Di
poi intendendo, come è impossibile che
alcuna proposizione sia insieme
vera, e falsa, dovrebbero dico occu-
parsi in quella parte, che più aspetta
a loro, cioè in dimostrar la falsità di
quella, la quale come havessero sco
perta, ò non occorrerebbe più il pro-

sitta, ò pche nessuno la seguirebbe, ò il
proibirla sarebbe vicino, ò senza peri-
colo di scandalo alcuno.

Per ò applichino si prima questi dubbi à
redarguire le ragioni dell'Eretico, e
d'altri; e lascino il condennare le pro-
pie eresie, à chi ciò s'aspetta; ma non s'pensino già d'esser-
uare nè circospetti, ne sapientissimi Pa-
dri, e nell'assoluta sapienza di quel che
non può errare quelle repentine risso-
luzioni, nelle quali essi talhora videro
che sarebbero precipitati da qualche loro
affetto, ò inhauertenza passato. Poi che
sopra questo, ed altre simili proposi-
zioni, che non sono direttamente de fide
non è chi dubiti che il Sommo Pontefice
possa sempre in virtù della potestà di am-
mettere, ò di condennare, ma non è

già in potere di creatura alcuna, il fare
esser vero, ò falso, diuersamente da
quello che elleno per natura, o de-
fatto si trouano essere.

Però par che miglior consiglio sia stato
rauuisar prima della necessità, ch'im-
mutabil verità del fato, sopra la qua-
le niuno ha imperio, che niuna tal
sicurezza ci habbia dato una parte,
spogliarsi dell'autorità di poter-
sempre eleggere, riducendo tutte le
necessità quelle determinazioni,
che di presente sono indifferenti, e
libere, e riporle nell'arbitrio dell'au-
torità suprema.

Se in somma ve non è possibile, che
una conclusione sia dichiarata
certa, mentre si dubita, che ella
possa essere falsa, vana cosa è poi

a fabricar di quelli, che pretendono di dan-
nar la Mobilità, e la stabilità del Sole, dell'istessa
se prima non hanno dimostrato esser
impossibile, e falsa.

Resta finalmente che consideriamo, quan-
to vi sia vero, che il luogo di Giosuè sij pos-
sa prender senza alterar il puro si-
gnificato delle parole: e come possa
esser vero, che obbedendo il Sole al comanda-
mento di Giosuè, che fermi, che egli si fer-
masse, ne potesse da ciò seguire, che
il giorno fosse molto spazioso, si prolunga-
sse

La qual cosa stante i movimenti celesti
conforme alla costituzione Tolomaica,
non può in modo alcuno avvenire, e
che facendosi il movimento del Sole
dall'Eclittica, secondo l'ordine de
segni, il quale è da Oriente in Occidente,
contro al moto del primo mobile, il qua-
le è da oriente in occidente

(che è quello che fà il giorno, e la notte)
che cosa è che cessando il Sole dal suo
uero e proprio, e mouimento, il giorno si
farebbe più corto, e non più lungo; e che
all'incontro il modo d'allungarlo sarebbe
l'affrettar il suo mouimento in tanto che
'l Sole, che il Sole restasse sopra l'Orizon-
te qualche tempo, in un istesso luogo,
senza declinar uerso l'Occidente), con-
uerrebbe accelerar il suo mouimento,
tanto che è pareggiasse quel del pri-
mo Mobile, che sarebbe un accelerarlo
circa trecento sessanta uolte più del suo
consueto.

Quando dunque Iosuè hauesse hauuto inten-
zione, che le sue parole fussero prese
nel lor puro, e proprijssimo significato,
hauerebbe detto al Sole, ch'egli accelera-
sse il suo mouimento, tanto che il tutto
del primo Mobile non le portasse all-

Berass: Ma, che le sue parole erano ascol-
tate da gente, che forse non haueua altra
cognizione de Mouimenti celesti, che di
questo massimo, e communissimo da Le-
uante à Ponente; accomodandosi alla
capacità loro, e non hauendo intenzione
d'insegnarli la costituzione delle Sfere,
ma solo che ei comprendessero la grande-
za del Miracolo fatto nell'allungamento
del giorno, parlò conforme all'intendi-
mento loro.

Forse questa consideratione, mosse prima Dionisio Areopagita à dire che in questo Miracolo si fermò il primo Mobile, e fer-
mandosi questo, in conseguenza si fer-
morono tutte le Sfere celesti: della qua-
l'opinione è stato Santo Agostino,
e S. Atanasio diffusamente la conferma
Anzi che S. intenzione dell'istesso Giosuè
fosse, che si fermasse tutto il sistema
delle celesti Sfere, si comprende dal coman-

In Epist. ad Polycarp.

damento fatto ancora alla Luna, benche
ella non facesse che fare nella lunga-
mento del giorno: e vedo il precetto fatto
ad essa Luna, v. intendono gli Orbi degli
albori Pianeti, taciuti in questo luogo, co-
me in tutto il resto delle sacre Scritture:
delle quali non è stata intenzione d-
insegnarci le scienze astronomiche
Parmi dunque, s. io non m-inganno, che as-
sai chiaramente si scorga, che posto
il Sistema Tolemaico, sia necessario
interpretar le parole con qualche sen-
timento diverso dal loro puro significa-
to. La quale interpretazione (ammoni-
to da gl-utilissimi documenti di S.
Agostino) non direi esser necessariamen-
te questa, o quella che altra forse meglio
e più accomodata non potesse soccorrer
ad alcun altro.
Ma se forse questo medesimo più conforme

^ inver-
quella che
ho detto,

ragionato leggiamo in Rosue, vi posseno
intendere nel sistema Copernicano,
con l'aggiunta d'un altra osservazione
nouamente da medesimo trata nel corpo
stesso, oggi con l'vltimo mester in consid-
erazione, parlando sempre con quei mod-
esti termini, di non esser talmente affez-
zionato alle cose mie, che io voglia an-
teporle a quelle degl'altri, e credere che
di migliori, e più conformi all'osserv-
ne delle sacre lettere, non se ne possano
addurre.

Posto dunque prima che nel Miracolo
di Rosue si formi tutto il sistema
delle reuolutioni celesti, conforme al pa-
rere d'vn'hoggi nominati autori, e questo
acciò che fermatone una volta non si
confondesse tutte le costitutioni, ed
introducendone senza necessità gran

disturbamento in tutto l'ordine della Na-
tura, ch'vengano del secondo luogo à con-
siderare, come il Corpo Solare, ben
che stabile nell'istesso luogo, si riscal-
ga, ò nò in se stesso, facendo una inde-
ra conuersione, in cui tutte le sue parti
si come concludentemente mi par d'
hauer dimostrato nelle mie lettere delle
Macchie Solari: il qual mouimento vog-
giamo sensatamente esser nella parte
superiore del Globo inclinato verso il Mez-
zogiorno, e quindi verso la parte inferio-
re piegarsi verso Aquilone, nell'i-
stesso modo appunto, che vi fanno i
riuolgimenti di tutti gl'Orbi de Pianeti
Terzo riguardando noi, alla Nobiltà
del Sole, et essendo egli fonte di Luce,
dalqual pur come io necessariamente
dimostro, non solamente la Luna, e la

Terra, ma tutti gl'altri Pianeti, nell'istesso
modo ancor essi tenebrosi, vengono illu-
minati; Non credo che vada lontano dal
ben filosofare, il dire, che egli come Mi-
nistro della Natura, ed in certo modo ani-
mo, e cuore del Mondo, infonde à gl'
altri corpi, che lo circondano non solo
la Luce, ma il Moto ancora, col rigirar-
si in se medesimo, il che nell'istesso mo-
do, che cessando il moto del cuore dell'a-
nimale cesserebbono tutti gl'altri movi-
menti delle sue Membra, così cessando
la conversione del Sole, si fermerebbero
le conversioni di tutti i Pianeti, come
che dalla mirabile forza, ed energia del
Sole io prenda i produrre gl'argomenti di
molti gravi scrittori, voglio che mi basti
un luogo solo del S. Dionisio Areopagi-
ta nel libro de' divinis Nominibus: il

tutti gl'altri movimenti, a

quales, de sole scribe cosi

Lux eius colligit, conuertitque ad se
omnia, que videntur, que mouentur, que
illustrantur, que calescunt, ed uno no-
mine ea que ab eius splendore contri-
nentur. Itaque sol. Hλιος dicitur,
quod omnia congreget, colligatque
dispersa, & paulo inferius, de sole
rursus hec addit. Nemini sol hic que
uidemus, eorum que uis sensu cadunt
celestibus, et qualibet, quæ uel multe
sint ne dissimiles, lumen ipse qui
unus est, aequaliterque lumen fundit,
verberat, alit, tuetur, perficit, diuidit,
coniungit, format, secunda reddit, au-
get, mutat, firmat, edit, monet, uita-
liaque facit omnia; et unaquæque
res huius unius ex his, pro captu suo
unius atque eiusdem solis est particeps,

causasque motorum, quæ participans
inæqualiter anticipatas habet, certe
maiori ratione).

Essendo dunque il Sole, e fonte di Luce, e
principio di Mouimento, uolendo Iddio
che al comandamento di Giosuè restasse
fermo il Sole, nel medesimo tempo, immo-
bilmente tutto il Sistema Mondano, bastò
fermare il Sole, alla cui gire ferme, e
tutte le altre conuersioni, restarono, e la
Terra, e la Luna, et il Sole nella medesima
costituzione, e tutti gl'altri Pianeti in-
sieme: nel tutto quel tempo declinò il
giorno uerso la notte; ma miracolosa-
mente si prolungò. Et in questa mani-
era può fermar il Sole, senza alterar
punto, ò confonder gl'altri aspetti, e
cambieuoli costituzioni dello Stello,
si potrà allungare il giorno in Terra,
conforme esquisitamente al senso

Ma quello di che io non mi vigarro, vi
deue far non piccola stima, è che con
questa costituzione Cyzicano si hà
il senso literale apertissimo, e facilis-
simo d'un altro particolar, che si leg-
ge nel medesimo Miracolo, il quale è
che il Sole si fermò nel mezzo del cielo:
sopra il qual passo grand Teologi muo-
con difficoltà, perche par molto pro-
babile, che guardo Iosuè domandò l'al-
lungamento del giorno, il Sole fusse vici-
no al tramontar, e non nel Meridiano. Per
che quando fusse stato nel Meridiano, es-
sendo allor intorno al Solstitio Estivo
essò i giorni lunghissimi, non par
verisimile, che fusse necessario pregar
l'allungamento del giorno, & conseguir
vittoria in un conflitto, potendo benis-
simo bastare ciò lo spatio di vna hore

e più, che rimangano ancora Valche
moi gravissimi Teologi, hanno veramen-
te tenuto, che il Sole fusse vicino all'Oc-
so, e così parche s'uonino anco le parole,
dicendovi: ferma ti Sole, ferma ti. Che
Josue vedde nel Meridiano, à non occor-
reua ricercar il Miracolo; ò vuoi bas-
sasse pregando Dio qualche ritardamento
di questa opinione è il Caietano, alla
quale sottoscriue il Magagliones, confer-
mando la con dire che Josuè hauesse
quello istesso giorno, fatto tanto altre co-
se quanto il comandamento del Sole, che
impossibile era che fussero spedite in un
mezzo giorno. Onde si riducono à inter-
pretar le parole in Medio Celi, veramen-
te con qualche durezza, dicendo che le
importano l'istesso che dire, che il Sole
si fermò, essendo nel nostro Emisferio
cioè sopra l'Orizonte. Ma tal durezza,

eb ogn'altra (s-io non erro) sfuggiremo
noi, collocando conforme al sistema Co-
pernicano, il Sole nel mezzo, cioè nel
centro degl'Orbi Celesti, o delle conver-
sioni de Pianeti, ch'è conveniente
inoltre di porre lo. Perche ponendo qual-
siasi hora del giorno, o la meridi-
ana, o altra quando ne piace vicino
alla sera, il giorno fia allungato, e
fermate tutte le conversioni Celesti
ò fermarsi il Sole nel mezzo del
Cielo, cioè nel centro di esso Cielo, dove
egli si vede. Sendo tanto più accomoda-
to alla lettera (altro à quel che vi è detto
quando che quando ancor vi volessi fer-
mare, la Guida del Sole essendo fat-
ta nell'ora del mezzo giorno, il posto
proprio sarebbe stato il dire Sedit in
Meridie, nel in Meridiano Circulo, e non
in medio Coeli. Poiche di un corpo

Sferica, quale è il Cielo, il Mezzo è veramente el, e solamente il Centro.

Quanto poi a altri luoghi della Scrittura, che paiono contrarie à questa Posizione, io non ci dubito che, quando ella fusse certa, tutti quanti si dimostrerebbe, quei medesimi Teologi, che mentre la repugnan falsa, studiassino tali luoghi incapaci di esposizioni concordanti con quella, ne troverebbono infinite esposizioni molto ben congiunte: e massime quando all'intelligenza delle sacre Lettere aggiugnesse cognizione delle scienze astronomiche: come di presente, mentre la vogliano falsa, gli par d'incontrar nelle Scritture, tutti quanti luoghi di essa repugnanti, quando si fussero formato alcun concetto, ne incontrerebbero, per avventura altrettanti di concordi, se fosse giudicata

vero, che la santa Chiesa molto accommodatamente narrasse, che Iddio collocò il Sole nel centro del Cielo, e che quindi ivi fu legato in se stesso à guisa d'una ruota, contribuisce gl'ordinati corsi alla Luna, et alle altre Stelle erranti, mentre ella canta

Coeli Deus sanctissime,
Qui lucidum centrum Poli,
Candore igneo,
Circuens decoro lumine,
Quarto die, qui flammeam
Solis rotam constituens
Lunae ministras, ordinem,
Vagosque cursus siderum-

Potrebbon dire, il nome di Firmamento convenirsi molto bene, ad Iddea, alla Sfera stellata, et à tutto quello, che è sopra le Concavità de Pianeti, che

secondo questa disposizione, è totalmente fermo, et immobile. Finalmente dal liberam (movendosi la Terra circolarmente) s'intenderebbono i suoi Poli, dove si legge

Nec dum Terra sfecerat, et flumina, et Cardines Orbis Terræ:

I quali Cardini posson indarno attribuirsi al Globo Terrestre, e egli sopra non vegli deve raggirare.

Finis

Naturam rerum invenire, difficile: et ubi inveneris, indicare in Vulgus, nefas. Plato

777874

MINISTERO
DELLA
ISTRUZIONE PUBBLICA

Reg.mo Signore

Credo che per
parte del potrò man-
dare un impiegato
in disponibilità
ad istanza i suoi
direttori, il
quale è il Sig.
Vincenzo Volpicella,
oggi dimorante
in Arezzo.
Per ora non
ho potuto trovare
altri.
Mi creda con
molta stima il suo

8. maggio 1868

Devotissimo
E Broglio

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

57

Roma 24 Novembre 1901

R. BIBLIOTECA
NAZIONALE CENTRALE
5- DIC.-1901
Pos. ... Fasc. ...
N° 2206

Pregiato Signore

Il mio figlio Le consegnerà a nome mio i volumi delle lettere scritte da mio marito Alarico Carli a S. Eccza il Principe D. Baldassarre Boncompagni perchè restino depositate in codesta Biblioteca Nazionale a complemento della corrispondenza di S. Eccza con mio marito già costì depositata.

Insieme alle lettere di mio marito se ne trovano alcune di mio cognato Evandro Carli, che servì pure il Principe Boncompagni per le sue ricerche.

Gradirò se Ella si compiacerà di farmi tenere un

58

rigo di ricevuta delle sue e delle
altre; che io devo alla gentilezza
di D. Rodolfo Boncompagni
Principe di Piombino.

Con ossequio,

Devotissimo
Vitellia Mugnai d'Carli

BIBLIO
CENT
50